

ANNO 2009/2010

Seduta I: lunedì 11 maggio 2009 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Discorso del Presidente uscente	2
2. Nomina dell'Ufficio presidenziale per l'anno 2009/2010	3
3. Discorso del nuovo Presidente	4
4. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni	8
5. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche	10
6. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari elaborate	10
7. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa popolare	11
8. Mozione ritirata	11
9. Presentazione di atti parlamentari	11
10. Risposte scritte a interpellanze	11
11. Naturalizzazioni	12
- <i>Rapporto del 27 aprile 2009 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi</i>	
12. Petizione del 1° dicembre 2006 presentata da Giorgio Ghiringhelli, Losone, "Divieto costituzionale per ogni religione di fare pubblici richiami alla preghiera con mezzi e suoni che non facciano parte della nostra millenaria tradizione"	12
- Petizione del 1° dicembre 2006	
- Rapporto del 27 aprile 2009; relatore: Francesco Cavalli	
13. Mozione del 26 giugno 2007 presentata da Monica Duca Widmer e cofirmatari "Adeguate rappresentanza femminile?"	14
- Mozione del 26 giugno 2007	
- Messaggio del 19 agosto 2008 n. 6097	
- Rapporto di maggioranza del 12 marzo 2009 n. 6097R1; relatore: Francesco Cavalli	
- Rapporto di minoranza del 12 marzo 2009 n. 6097R2; relatore: Eros Nicola Mellini	
14. Proposta di risoluzione (iniziativa cantonale) del 23 giugno 2008 presentata da Walter Gianora e Giovanni Merlini concernente la revisione dell'art. 135 del CPS	29
- Proposta di risoluzione del 23 giugno 2008	
- Rapporto del 25 marzo 2009; relatore: Carlo Luigi Caimi	
15. Chiusura della seduta e rinvio	30

PRESIDENZA: Norman Gobbi, Presidente uscente
Riccardo Calastri, nuovo Presidente

Alle ore 14:15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 89 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Mellini - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si è scusato per l'assenza:

Quadri

1. DISCORSO DEL PRESIDENTE USCENTE

GOBBI N., PRESIDENTE USCENTE - Sono passate 53 settimane dalla mia nomina a Presidente del Gran Consiglio e dieci anni dalla mia entrata in Parlamento. Nell'intervento in occasione della nomina a primo cittadino avevo richiamato il tema del rispetto tra il Governo e il Parlamento e dell'umiltà nel riconoscere i propri limiti. Tra gli obiettivi figuravano dibattiti arricchenti senza superare le righe, una maggior presenza del Consiglio di Stato durante le sessioni parlamentari e il riconoscimento del ruolo del Parlamento da parte dell'Amministrazione. Sul primo punto, in cui siamo giudici di noi stessi, intravedo grandi possibilità di miglioramento. Il Governo ha cercato di incrementare la sua presenza e quindi anche per il secondo esistono altrettante buone possibilità di perfezionamento. Sul terzo vorrei invece stendere un velo di pietoso silenzio: non è concepibile che funzionari (anche di alto livello) convocati da una Commissione parlamentare non trovino il tempo di recarvisi, tanto peggio quando cambiano date fissate mesi prima. L'Amministrazione deve capire che le Commissioni sono delegate dal Parlamento e lo rappresentano in toto.

Oltre ai suddetti obiettivi "interni" ero intenzionato a migliorare l'identità e l'autodeterminazione ticinese. Dagli incontri con i nostri rappresentanti alle Camere federali è emerso che il Governo ticinese dovrebbe essere più presente a Berna: sempre più decisioni riguardanti il nostro Cantone dipendono dalla volontà federale. Il sottoscritto si è impegnato per il progetto "San Gottardo", in collaborazione con i colleghi dei Cantoni Uri, Grigioni e Vallese, e per il progetto "Gottardo 2020". Ricordo a questo proposito la seconda conferenza del San Gottardo che si svolgerà il prossimo 9 ottobre qui a Bellinzona, alla

quale hanno aderito parlamentari e rappresentanti dei Governi locali che gravitano nella regione del San Gottardo.

Pur essendo un "valligiano" ho pensato anche a una migliore collaborazione con i rappresentanti della Regio Insubrica, partecipando a incontri direzionali con persone che gestiscono realtà politiche che non possiamo trascurare. Sono giunti nella nostra realtà ministri ed europarlamentari, i quali hanno constatato la volontà di cercare contatti non solo politici. Che lo si voglia o no, bisogna rendersi conto che a sud del Ticino l'unica realtà politica di riferimento è la Lega, pertanto sono necessarie meno ipocrisia, una maggiore apertura politica e più coerenza.

In questo periodo le esperienze sul territorio mi hanno confermato come il Ticino sia eccezionalmente bello; eccezionale nell'offrire interessi e attività diversi tra loro che, unitamente all'impegno di migliaia di persone, presentano un'immagine splendida del paesaggio e delle testimonianze storico-culturali. Ricordo con particolare piacere gli incontri con le associazioni svizzere di Parigi, con l'ambasciata indiana a Coldrerio e quella russa ad Andermatt, oltre al completamento di importanti opere per il recupero del territorio nelle nostre valli e nei Comuni storici, non escludendo le associazioni di volontariato che contribuiscono a creare una migliore vivibilità del territorio.

L'arricchimento della mia persona è stato più volte contrastato quando ho dovuto richiamare all'ordine alcuni colleghi e ho dovuto ricordare ad altri che la nostra è una politica di milizia. In Gran Consiglio ha maggior valore l'impegno personale che non la contabilità delle ore necessarie per redigere i rapporti.

Vi ringrazio nuovamente per la fiducia accordatami, che oltre ad aver reso possibile un arricchimento della mia persona ha permesso al sottoscritto di essere il vostro Presidente. Un grazie va al mio gruppo, che ha scelto chi vi parla per ricoprire questa importante carica mettendo alla prova la mia posizione super partes. Ringrazio il Governo per il buon rapporto che abbiamo instaurato in questi dodici mesi, così come lo staff della Segreteria del Gran Consiglio, dal Segretario generale alle collaboratrici, all'usciera dello Stato e al consulente giuridico, e i componenti dell'Ufficio presidenziale per la collaborazione. Faccio gli auguri al nuovo Presidente Riccardo Calastri per la sfida che si trova ad affrontare.

Tutte le avventure hanno un termine; per fortuna la tradizione elvetica permette alle istituzioni di sopravvivere alla persone. Goethe diceva che prima di fare qualcosa bisogna essere qualcosa: ebbene, spero di essere qualcosa. In chiusura vorrei scusarmi con mia moglie Elena, che ha vissuto in prima persona la parte più negativa della presidenza, per essere stato lontano a causa degli impegni di rappresentanza connessi alla carica; a lei va il mio pensiero più grande.

2. NOMINA DELL'UFFICIO PRESIDENZIALE PER L'ANNO 2009/2010

Ai sensi dell'art. 12 della LGC/CdS si procede alla nomina dell'Ufficio presidenziale.

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - A nome del PLR propongo il collega nonché amico Riccardo Calastri per la carica di Presidente del Gran Consiglio.

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Per la carica di primo Vicepresidente propongo il collega Dario Ghisletta.

BELTRAMINELLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - A nome del gruppo PPD ho il piacere e l'onore di proporre, quale secondo Vicepresidente, il collega Gianni Guidicelli.

Da questo momento la presidenza del Gran Consiglio è assunta dal signor Riccardo Calastri.

3. DISCORSO DEL NUOVO PRESIDENTE

CALASTRI R., NUOVO PRESIDENTE - Ringrazio il Gran Consiglio per avermi eletto e il gruppo PLR per avermi proposto a questa carica, così come le concittadine e i concittadini di Sementina per il sostegno offertomi. Un grazie va alla mia famiglia per l'aiuto, la comprensione e l'infinita pazienza dimostrata, che mi hanno permesso di dedicare tempo ed energie alla cosa pubblica. I miei ringraziamenti vanno anche al Presidente uscente, che ha saputo guidare il Gran Consiglio in maniera efficace e con il quale ho trascorso un anno di collaborazione molto piacevole. Ringrazio infine i membri dell'Ufficio presidenziale, con i quali negli ultimi due anni ho condiviso un'esperienza arricchente oltre a bei momenti. Non posso mancare di sottolineare il contributo dato allo svolgimento del nostro compito dai collaboratori della segreteria del Gran Consiglio, uno staff molto disponibile e competente che con la preparazione dell'Ordine del giorno permette di affrontare al meglio il lavoro; mi rallegro di poter continuare a contare sulla sua preziosa collaborazione.

Assumo la carica di presidente del Gran Consiglio per l'anno 2009/2010 con entusiasmo e con spirito di servizio. Sono molto onorato di poter rivestire per dodici mesi il ruolo di primo cittadino del nostro Cantone; mi sforzerò di far funzionare al meglio i lavori parlamentari, di facilitare i rapporti con il Consiglio di Stato e di avvicinare le istituzioni ai cittadini. Sono una persona alla mano e disponibile e cercherò di rimanere tale anche in questa funzione. Detto ciò desidero fare alcune riflessioni all'inizio di un anno molto speciale, durante il quale assumerò una carica che rappresenta un onore ma anche un onere. Non è la prima volta che il Sindaco di un Comune viene eletto Presidente del Gran Consiglio e non si tratta di un caso: molti di noi hanno iniziato a occuparsi di politica nel loro Comune e alcuni continuano a farlo perché siedono in Municipio o in Consiglio comunale. Analogo discorso può essere esteso ai Consiglieri di Stato, diversi dei quali in precedenza hanno assunto responsabilità politiche comunali. Ciò dovrebbe rappresentare la migliore premessa per rapporti all'insegna della collaborazione e della reciproca comprensione tra il Cantone e i Comuni; invece le relazioni fra i due livelli istituzionali sono sempre più difficili, talvolta addirittura conflittuali. La creazione della piattaforma di dialogo Cantone-Comuni è stata una scelta opportuna e speriamo che porterà buoni frutti. Comunque ho la sensazione che si tratti di un fenomeno in parte artificioso, che spinge la litigiosità al di là della reale consistenza dei problemi; ne sono un esempio le relazioni sempre più difficili tra i Consigli comunali e i Municipi. In politica l'approccio polemico e l'aggressività stanno avendo il sopravvento sul dialogo e sull'approfondimento dei temi all'insegna del "conoscere per deliberare" di einaudiana memoria. Dobbiamo prestare attenzione a un fenomeno che potrebbe raggiungere una gravità tale da compromettere il buon funzionamento delle nostre istituzioni, allontanandole ulteriormente dai cittadini, scenario che nessuno auspica e che non comporterebbe alcun vantaggio.

Per tornare al rapporto tra il Cantone e i Comuni, le rivendicazioni di carattere locale vanno bene, ma occorre sempre tenere presente l'interesse generale preminente. Siamo un Cantone con meno di 330 mila abitanti; non lontano vi sono singoli centri con un numero di abitanti ben superiore e quindi il Ticino non può più permettersi il lusso di dividersi fra città e periferie, fra pianura e montagna e fra Sopra e Sottoceneri. Tra le nostre due realtà istituzionali vi sono meccanismi da migliorare, flussi da rendere più trasparenti e comprensibili e, grazie alle collaborazioni tra Comuni o alle aggregazioni e alla conseguente creazione di Comuni più grandi, vi sono competenze che possono essere trasferite ai Comuni. Comunque il Cantone deve mantenere il ruolo primario della nostra Repubblica, nella quale i ticinesi si riconoscono e che rappresenta una garanzia per uno sviluppo equilibrato del Paese nell'interesse di tutti i cittadini. La Confederazione si compone di Cantoni e i Cantoni si compongono di Comuni. Il nostro sistema di equilibri istituzionali rappresenta un modello molto riuscito di democrazia funzionante, del quale siamo legittimamente orgogliosi: stiamo dunque attenti prima di operare stravolgimenti. I Comuni sono tradizionalmente molto ben rappresentati nel Parlamento cantonale e le misure che quest'ultimo ha deciso finora nei loro confronti sono sempre state adottate a ragion veduta e tenendo conto dell'interesse generale del Paese. Anche in futuro questo sarà il modo migliore per operare, mentre la strumentalizzazione attraverso i mass media delle rispettive posizioni o delle divergenze d'opinione non porta da nessuna parte.

Nel breve spazio di alcuni mesi siamo passati da una situazione di crescita economica a una di recessione; numerose persone hanno perso il posto di lavoro, altre vivono confrontate con un sentimento di insicurezza e un numero crescente di famiglie è costretto a chiudere in un cassetto i progetti futuri. Anche se il Cantone da solo non può invertire questa tendenza negativa mi rallegra il fatto che il Consiglio di Stato non abbia perso tempo nel cercare di individuare misure che possano contribuire ad alleviare le difficoltà con le quali si confronteranno le persone e le aziende. D'altro canto la crisi offre lo spunto per una riflessione sulla responsabilità; appartengo a una formazione politica che fa della responsabilità individuale un cardine della visione della società. Occupare posizioni professionali molto ben retribuite e di sicuro privilegio significa essere chiamati ad assumere importanti responsabilità nei confronti dell'azienda e quindi dei clienti, dei collaboratori, degli azionisti e nei confronti della collettività. L'origine della crisi sembra aver dimostrato come un concetto così semplice possa essere stravolto. Fino a non molto tempo fa chi veniva chiamato a dirigere importanti aziende, oltre alle indispensabili conoscenze professionali, portava con sé un bagaglio di conoscenze e sensibilità accumulato grazie a esperienze non solo professionali; in particolare possedeva una visione complessiva dei problemi e sapeva situare la propria attività di dirigente nel più ampio contesto dell'intera vita sociale. Il modello affermatosi in tempi più recenti, secondo il quale le grandi aziende offrono a brillanti studenti un futuro di grande benessere purché si dedichino in modo esclusivo al loro lavoro, sta forse già mostrando le prime grosse crepe: si formano ottimi tecnici ma non necessariamente dirigenti responsabili. Certe retribuzioni, difficilmente giustificabili di fronte alle più alte capacità e magari anche ai risultati ottenuti, sembrano concepite per evitare che chi ne beneficia si ponga troppe domande. Il senso di responsabilità deve essere chiesto sia al comune cittadino, affinché compia lo sforzo di stare in piedi sulle proprie gambe, sia (soprattutto) a chi, con le proprie decisioni, rischia di influenzare il destino di intere nazioni; a queste persone si chiedono inoltre saggezza e umiltà.

Il nostro Parlamento ha la responsabilità di emanare leggi e di stanziare crediti che incidono direttamente sulla vita dei cittadini e sul futuro del Paese ed è chiamato a farlo eseguendo i necessari approfondimenti in tempi ragionevolmente rapidi. Un prossimo e

importante contributo alla collettività lo potremo offrire affrontando con sollecitudine le misure di sostegno all'occupazione e all'economia proposte dal Consiglio di Stato; avremo altresì la possibilità, se sarà il caso, di formulare proposte concrete che ne migliorino l'efficacia.

È interessante come la crisi economica abbia alimentato una battaglia delle idee per individuare un colpevole: sarà colpa della politica, della finanza o della follia umana? Dopo un lungo periodo di crescita economica mondiale e una spettacolare accelerazione della globalizzazione (accompagnata da squilibri e disuguaglianze), ora improvvisamente gli scenari sono poco edificanti; a livello internazionale soffiano venti di crisi e le previsioni sono tali da creare tanta insicurezza: la gente ha paura e chiede una maggiore presenza dello Stato; si torna a rivendicare il primato della politica, accantonando le teorie che confidavano nella libertà economica assoluta. Nelle società contemporanee è difficile mettere a fuoco il rapporto fra la politica e il mercato: da un lato la politica è accusata di farsi influenzare dagli interessi delle lobby, oppure di sacrificare la razionalità economica alle esigenze del consenso; d'altro canto i fautori del primato della politica ne esaltano la capacità di occuparsi del bene comune, con la redistribuzione e la protezione dei più deboli, senza curarsi tuttavia delle esigenze dell'economia o degli effetti finanziari dell'intervento statale. Insomma è tutta un'altalena di pro e contro, a dipendenza del contesto generale. Ci si dimentica che la politica non è onnipotente e che non tutto quanto accade nel mondo è frutto di decisioni politiche. Personalmente resto convinto del fatto che lasciando la massima libertà possibile agli individui e spazio alla creatività dei singoli si faccia il bene di una società, purché si rispettino le regole del gioco.

Le discussioni parlamentari sono spesso squilibrate: capita di dedicare molte ore di dibattito a temi di importanza secondaria e sui quali vi è ampio consenso, mentre quelli importanti sono affrontati di corsa a fine seduta. L'abbondante presenza di organi di informazione che contraddistingue il nostro Cantone è senza dubbio lo specchio di una certa vivacità della vita pubblica, ma non sempre ciò influisce in modo positivo sui lavori parlamentari; troppo spesso chi interviene nel plenum non lo fa per influenzarne le decisioni ma per apparire sui media e ci tocca ascoltare interventi ripetitivi se non inutili. Dobbiamo sforzarci di lavorare in modo più disciplinato, altrimenti sarà inevitabile introdurre correttivi e limitazioni che regolino il funzionamento del Gran Consiglio. Mi appello al senso di responsabilità dei colleghi: se desideriamo che i cittadini riacquistino fiducia nelle istituzioni dobbiamo dimostrare loro che operiamo con serietà e impegno e che non siamo qui a perdere tempo.

La politica sa essere appassionante ma non è solo il tema a determinare il livello di una discussione, bensì anche i relatori, i quali possono fare la differenza e contribuire a evitare che i partecipanti e gli spettatori si annoino. Sappiamo che l'interesse della popolazione per le questioni politiche si affievolisce di anno in anno; se nel dopoguerra ancora l'80% dell'elettorato si recava alle urne oggi si raggiunge a malapena il 50%, anche in occasione di elezioni importanti. Per arginare questo deplorabile fenomeno sono state messe in atto molte contromisure, ma nemmeno la possibilità di votare per corrispondenza è riuscita a invertire la tendenza.

Chi non vota critica la politica in generale e i responsabili della stessa; in particolare lamenta il fatto che è esercitata in modo privo di concetti e noioso, che i politici si comportano in modo incoerente e che le promesse elettorali non sono mantenute. In qualità di rappresentanti del popolo ciò dovrebbe farci riflettere, ma spesso invece di occuparci delle critiche e di agire di conseguenza cerchiamo di giustificarci. Ammettere gli errori non è, in generale, una virtù dei politici; dobbiamo invertire questa tendenza e agire per promuovere la nostra credibilità. Il nostro compito è essere coerenti ed efficaci,

indipendentemente dalle scadenze elettorali, per soddisfare le aspettative di chi rappresentiamo. Purtroppo constatiamo che per smuovere gli elettori è più efficace ricorrere a dichiarazioni che fanno leva solo sulle emozioni; si registrano le posizioni che portano alla polarizzazione, allo scontro, mentre le altre passano sotto silenzio: l'elettore accorto scuote il capo al cospetto di simili modalità di dibattere e si rassegna. Non dobbiamo orientare il nostro operato unicamente in funzione dei media, il cui compito è informare il più correttamente possibile. Del serio lavoro svolto da molti deputati si sa poco, mentre si sa molto delle sparate di pochi e ciò non va bene: la cattiva politica infarcita di demagogia si ripercuote sull'attività legislativa, amplifica i disagi ed è corresponsabile della sfiducia e dell'insicurezza che regnano nella popolazione.

Non solo ai vertici del mondo finanziario, ma anche nella politica e negli organi di informazione vi sono stati comportamenti irresponsabili da parte di chi si aspetta che siano sempre gli altri a farsi carico dei problemi e delle soluzioni. Tocca a noi agire in modo che ogni elettore si senta preso sul serio; lo si può anche fare quando si è chiamati a dire no a richieste ritenute impraticabili o sbagliate. Stiamo assistendo a una crisi generale di credibilità: per sua stessa natura la politica comporta l'incontro e lo scontro fra posizioni diverse e più il dibattito è caotico meno il cittadino riesce a comprenderne il senso. Inoltre la credibilità è molto influenzata dai sospetti: l'accavallarsi di prese di posizione a difesa di interessi particolari, espresse senza tenere debitamente conto dell'interesse generale, crea disorientamento; l'interesse generale sembra essere diventato un concetto vago e fumoso.

È importante ricordare lo spirito con il quale sono state create le nostre istituzioni, che ha permesso al nostro Paese di evitare gravi conflitti interni e di beneficiare di una diffusa e duratura prosperità; mi riferisco in particolare al sentimento di rispetto che si è trasformato in una vera e propria cultura politica e civile. Pur non detenendone fortunatamente l'esclusiva, finora questa cultura del rispetto ha rappresentato il vero unico valore aggiunto del nostro Paese, perciò sono rimasto molto colpito dalle parole con le quali alcune settimane or sono il rappresentante di una categoria professionale (sempre e comunque privilegiata) si è rivolto a un rappresentante dell'autorità federale. Chi non mostra rispetto non ne riceve: la maggioranza tedescofona ha rispettato le minoranze linguistiche e ne ha guadagnato il rispetto; fra etnie diverse si è passati dall'ostilità alla tolleranza per poi giungere al rispetto reciproco. Abbiamo cercato di rispettare l'ambiente naturale che ci circonda meglio di altri; chiediamo giustamente rispetto per la nostra cultura e le nostre tradizioni perché rispettiamo senza distinzione ogni cultura e ogni tradizione. Occorre rispettare chi lavora nell'economia e chi lavora nel sociale, chi opera nel privato e chi nel pubblico. Il rispetto è l'antidoto contro ogni prevaricazione; il successo della Svizzera è dovuto principalmente allo sforzo compiuto per evitare che una parte prevarichi sull'altra. Non dobbiamo dimenticare che il rispetto verso ogni persona non è un optional, bensì un atto dovuto oltre che sinonimo di buona educazione.

È giunto il momento di passare al lavoro concreto; prima però comunico che sarò molto lieto di accogliervi questa sera a Sementina per festeggiare la mia elezione, che non è importante soltanto per il sottoscritto, bensì anche per tutti i miei concittadini. Ora dichiaro aperto il mio anno presidenziale, nella speranza che saranno dodici mesi di azione politica edificante in vostra compagnia, ricca di esperienze e nel rispetto dell'interesse pubblico. Evviva il Ticino.

4. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 6198 21 aprile 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 20 ottobre 2008 presentata da Andrea Giudici "Istituzione di un consorzio obbligatorio tra i Comuni del Locarnese per l'esercizio di una polizia intercomunale" (*)
- n. 6199 21 aprile 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 25 giugno 2008 presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per il gruppo PS concernente la modifica della legge USI-SUPSI - Istituti di ricerca per consentire al Gran Consiglio di assumere un maggiore ruolo strategico rispetto allo sviluppo del settore universitario e rispetto ad altri aspetti finanziari
(alla Commissione speciale scolastica)
- n. 6200 21 aprile 2009
Misure di sostegno all'occupazione e all'economia per il periodo 2009-2011
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6201 22 aprile 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 23 giugno 2008 presentata da Greta Gysin e cofirmatari "Salvaguardia della trota fario nel fiume Ticino" (*)
- n. 6202 22 aprile 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 18 marzo 2009 presentata da Nenad Stojanovic e cofirmatari "Acquisti pubblici conformi alle convenzioni fondamentali dell'Organizzazione internazionale del lavoro" (*)
- n. 6203 22 aprile 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 14 aprile 2008 presentata da Lorenzo Quadri "I bisonti UE di 44 tonnellate stiano a casa loro" (*)
- n. 6204 22 aprile 2009
Concessione di un sussidio complessivo di fr. 549'000.- per il restauro di tre beni culturali immobili di interesse cantonale: le chiese parrocchiali di San Bernardo abate a Campo Valle Maggia, di Santa Maria degli Angeli a Lugano e di San Vittore Mauro ad Aquila
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6205 29 aprile 2009
Concessione all'Associazione per una casa di riposo evangelica a Locarno, Locarno, di un sussidio a fondo perso per la ristrutturazione della casa per anziani di sua proprietà: Casa per anziani Montesano, via C. Mezzano 45, Orselina
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- n. 6206 29 aprile 2009
Approvazione dei conti 2008 della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6207 29 aprile 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 23 settembre 2008 presentata da Nenad Stojanovic e cofirmatari "Apertura della galleria stradale Veduggio-Cassarate al solo traffico pubblico fintanto che non saranno attuate le misure fiancheggiatrici" (*)
- n. 6208 5 maggio 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 2 dicembre 2008 presentata nella forma generica dalla Commissione della legislazione per:
- l'istituzione di una Commissione dei ricorsi indipendente;
 - l'introduzione di una norma detta di clausola generale di competenza al Consiglio di Stato e al TRAM, in sostituzione dell'attuale sistema della clausola enumerativa nelle differenti leggi;
 - l'introduzione nella procedura amministrativa di un reclamo generalizzato in tutti i campi;
 - l'introduzione nella procedura amministrativa della mediazione;
 - l'introduzione nella procedura amministrativa di un termine uniforme per tutti i ricorsi.
- (alla Commissione della legislazione)**
- n. 6209 5 maggio 2009
- Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 18 dicembre 2008 presentata nella forma elaborata da Fabio Badasci, Fiorenzo Dadò e cofirmatari per la modifica della legge tributaria (compensare l'abolizione della ripartizione tra Comuni di montagna e Cantone dell'imposta immobiliare per le aziende idroelettriche, dopo l'abrogazione dell'articolo 99 LT) e
 - Messaggio concernente la modifica dell'articolo 99 della legge tributaria (LT)
- (alla Commissione speciale tributaria)**
- n. 6210 5 maggio 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 16 febbraio 2009 presentata da Paolo Beltraminelli e Filippo Gianoni "Approfondimento del tema della responsabilità sussidiaria dello Stato nel caso di enti con partecipazione esclusiva o preponderante (Banca Stato, Azienda elettrica ticinese) e l'eventuale introduzione di norme atte a limitarla"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6211 5 maggio 2009
Modifica della legge sull'Azienda elettrica ticinese del 25 giugno 1958
(alla Commissione speciale dell'energia)

- n. 6212 5 maggio 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 23 settembre 2008 presentata da Cleto Ferrari e cofirmatari "Impegno del Cantone nel promuovere lo sviluppo dell'energia eolica" (*)
- n. 6213 5 maggio 2009
Richiesta del credito di fr. 6'516'480.- per il sussidiamento delle opere di canalizzazione e di depurazione delle acque luride approvate nel 2008 e riguardanti 48 Comuni del Cantone
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6214 5 maggio 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 2 maggio 2007 presentata da Manuele Bertoli "Coerenza ambientale" (*)
- n. 6215 5 maggio 2009
Approvazione del conto economico e del bilancio al 31 dicembre 2008 della Banca dello Stato del Cantone Ticino
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
-

(*) Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

**5. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI
GENERICHE**

Gianoni F. e cofirmatari - 20.04.2009

Introduzione di norme che inaspriscano la responsabilità di chi solleva opposizioni infondate in campo edilizio e più in generale nel campo amministrativo
(alla Commissione della legislazione)

**6. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI
ELABORATE**

Vitta C. e cofirmatari per il PLR - 20.04.2009

Modifica dell'art. 214 della LOC (modifica del tasso di ammortamento minimo medio)
(alla Commissione della legislazione)

Mellini E. N. per la Commissione speciale dell'energia - 20.04.2009

Modifica dell'art. 4 cpv. della legge cantonale sull'energia dell'8 febbraio 1994
(alla Commissione speciale dell'energia)

Gobbi N. e cofirmatari - 21.04.2009

Modifica della legge di applicazione dell'ordinanza federale concernente l'eliminazione dei rifiuti di origine animale (il recupero di carcasse di selvaggina è compito cantonale)
(alla Commissione della legislazione)

7. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA POPOLARE

---- 29.01.2009

Iniziativa popolare generica "Per il risparmio energetico e la riconversione energetica degli alloggi"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

8. MOZIONE RITIRATA

Carobbio W. - 10.03.2008

Futuro delle Officine FFS di Bellinzona: contribuire ad assicurare gli investimenti

9. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (v. p. 31).

10. RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) sono allegate alla fine del verbale della seduta (v. p. 41).

11. NATURALIZZAZIONI

Rapporto del 27 aprile 2009

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto sono accolte con 60 voti favorevoli, 2 contrari e 12 astensioni.

12. PETIZIONE DEL 1° DICEMBRE 2006 PRESENTATA DA GIORGIO GHIRINGHELLI, LOSONE, "DIVIETO COSTITUZIONALE PER OGNI RELIGIONE DI FARE PUBBLICI RICHIAMI ALLA PREGHIERA CON MEZZI E SUONI CHE NON FACCIANO PARTE DELLA NOSTRA MILLENARIA TRADIZIONE"

Rapporto del 27 aprile 2009

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si chiede al Parlamento di archiviare la petizione.

È aperta la discussione.

SALVADÈ G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - In febbraio abbiamo discusso a lungo sull'eventuale proibizione dei minareti; dal dibattito è emerso che per alcuni essi rappresentano un simbolo di conquista territoriale e dunque sono da evitare, tanto più se utilizzati per il richiamo alla preghiera. Per la maggioranza invece costituiscono semplici elementi architettonici ornamentali, dunque da tollerare in nome della libertà di religione; le declamazioni sarebbero limitate da altre disposizioni di ordine pubblico. Nella sua petizione Giorgio Ghiringhelli dice che se sull'opportunità di consentire la costruzione di minareti possono sussistere divergenze di opinione, la stragrande maggioranza dei cittadini è contraria alla possibilità che da quelle torri possa provenire un richiamo alla preghiera (con o senza altoparlanti), magari cinque volte al giorno (come in uso nell'Islam). Una simile manifestazione non costituirebbe un discreto e rispettoso invito alla preghiera, ma un evidente richiamo di compattazione politica che vogliamo evitare. Alla luce di ciò è comprensibile che il mio gruppo approvi la petizione come ulteriore provocazione per riprendere le nostre radici e non lasciarci sopraffare da una cultura irrispettosa dell'uomo (ne abbiamo parlato diffusamente nel mese di febbraio).

Per quanto concerne il pretesto dell'inadeguatezza del mezzo, secondo cui un cambiamento costituzionale non potrebbe avvenire con una petizione ma sarebbe necessaria almeno un'iniziativa parlamentare o popolare, dico che non dobbiamo nasconderci dietro alle formalità: intanto cominciamo a dare un segnale concreto, poi potremo sempre presentare un'iniziativa parlamentare.

Concludo citando il prof. Samir Khalil Samir, il quale ha detto che «finché l'Occidente continuerà a ragionare in termini di tolleranza anziché usare la ragione, non migliorerà nulla neppure in Europa».

PESTONI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - In febbraio abbiamo discusso a lungo sulla questione dei minareti; oggi intervengo in qualità di relatore di maggioranza sull'iniziativa di Lorenzo Quadri concernente il divieto di costruire minareti¹. Dagli importanti approfondimenti fatti nel contesto dei lavori commissionali è emerso che in Europa e in generale nel mondo non musulmano i minareti sono silenziosi per rispetto della popolazione, anche laddove (Ginevra) sarebbe possibile far risuonare il richiamo del muezzin alla preghiera. Inoltre l'autorità preposta al rilascio del permesso di costruzione ha il potere di limitare l'uso del minareto e quindi di proibire il richiamo alla preghiera. Alla luce di ciò appare evidente che non sussistono problemi e che la petizione in oggetto, oltre a essere inutile, crea problemi alla convivenza civile. La società in cui viviamo è sempre più multiculturale, perciò è importante che ognuno si sforzi per vivere insieme nel migliore dei modi.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - L'UDC è stata cofirmataria dell'iniziativa contro l'edificazione dei minareti bocciata recentemente dal Gran Consiglio; alla luce di ciò siamo coerentemente schierati a favore della petizione presentata da Giorgio Ghiringhelli che, tutto sommato, rispecchia la volontà di porre un freno all'islamizzazione dell'Occidente. È inutile ripetere il dibattito svoltosi sui minareti quando è evidente la volontà del Parlamento di non vedere in quel fenomeno un pericolo per la nostra comunità di cultura cristiana, perciò mi limito a comunicare che al di là della questione della ricevibilità della petizione, sottolineata dal giurista del Gran Consiglio, il gruppo UDC respinge il rapporto del collega Francesco Cavalli.

BIGNASCA A. - Il collega Pestoni afferma che in Europa e in generale nel mondo non musulmano i minareti sono silenziosi; peccato che a Marbella, centro turistico dove mi sono recato l'anno scorso all'Ascensione, alle 7:30 del mattino dal minareto risuonava il richiamo del muezzin alla preghiera.

CAVALLI F., RELATORE - Il rapporto redatto dal sottoscritto non torna sulle considerazioni già presentate con il rapporto del collega Pestoni sull'iniziativa generica inoltrata da Lorenzo Quadri, approvato dal Gran Consiglio meno di tre mesi or sono. Le differenze tra la suddetta iniziativa e la petizione in oggetto sono più formali che sostanziali, motivo per cui sul contenuto non c'è niente da aggiungere se non ribadire che il denominatore comune è il divieto e non la volontà di dialogo e di pacifica convivenza. Per quanto concerne l'aspetto formale dobbiamo dimenticare per un attimo i minareti, i richiami dei muezzin, eccetera, e considerare lo strumento della petizione in generale. Un cittadino che vuole cambiare la Costituzione deve raccogliere diecimila firme per sottoporre la proposta di modifica al Parlamento e in seguito al popolo, oppure può

¹ Iniziativa parlamentare generica: *Modifica della legge edilizia (divieto di costruire minareti sul territorio ticinese)*, Lorenzo Quadri, 16.10.2006.

convincere uno o più deputati a presentare un'iniziativa parlamentare, che seguirà l'iter previsto; alla luce di ciò la petizione, aggirando la raccolta delle firme, appare uno strumento poco ortodosso. La petizione presentata da Giorgio Ghiringhelli è da archiviare per ragioni formali ma anche perché sostanzialmente si tratta di un doppione dell'iniziativa respinta pochi mesi or sono.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi sono accolte con 50 voti favorevoli, 15 contrari e 9 astensioni. La petizione è pertanto archiviata.

13. MOZIONE DEL 26 GIUGNO 2007 PRESENTATA DA MONICA DUCA WIDMER E COFIRMATARI "ADEGUATA RAPPRESENTANZA FEMMINILE?"

Messaggio del 19 agosto 2008 n. 6097

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: accoglimento della mozione.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: reiezione della mozione.

È aperta la discussione.

DUCA WIDMER M. - «Quando c'è debolezza maschile e la materia non è dominata prevale l'animalità, si apre cioè la strada ai mostri, di cui il primo grado è femmina, mentre ai gradi successivi si trovano i gemelli e altre anomalie dei nuovi nati»: il relatore di minoranza deve aver letto Aristotele prima di scrivere il rapporto.

Ringrazio i 19 cofirmatari e il relatore di maggioranza per aver capito qual è la posta in gioco: è inaccettabile che nel 2009 in metà delle commissioni non vi siano donne. Ciò non è dovuto alla paura dei mostri, se non per singole eccezioni; piuttosto si tratta di un automatismo difficile da rimuovere: si propone chi si conosce e gli amici sono tanti (a partire dal militare, passando dalla pesca e dalla caccia per arrivare al lavoro). Le donne, non facendo parte di questa rete, restano escluse. Poi, quando la commissione è stata costituita, ci si accorge che manca "l'altra metà del cielo" e ci si ripromette di ovviare in futuro. D'altronde è da vent'anni che andiamo avanti così, perché dovrebbe cambiare qualcosa? Non sono le quote rosa a essere avvilenti, bensì il fatto di dover chiedere l'assegnazione di posti in una commissione. Il Ticino è l'ultimo a livello federale e nelle classifiche internazionali alcuni Paesi musulmani ci precedono. Proporre lo status quo è un insulto alla luce del fatto che chiaramente il sistema in vigore non funziona.

La modifica proposta, che ricalca quanto avviene a livello federale, può rimediare alla situazione senza creare traumi. Fiori di studi, sia cantonali sia federali, dimostrano che la

percentuale di incompetenti tra gli uomini e tra le donne è identica. La media delle donne nelle commissioni extraparlamentari del Consiglio federale nel 1993 era del 16%; oggi è del 33.6%, contro il misero 12% delle commissioni ticinesi. Le cifre parlano da sole: i buoni intenti del Consiglio di Stato non hanno cambiato la situazione di una virgola, perciò a male estremo estremo rimedio. Dover arrivare a questi punti non è piacevole, ma non vedo un'altra via da seguire. Oltretutto quello proposto è un modello di quote "light" in base al quale, analogamente all'ordinanza sulle commissioni extraparlamentari, nonché gli organi di direzione e i rappresentanti della Confederazione [ordinanza sulle commissioni; RS 172.31], si può presentare una giustificazione scritta nei casi in cui non si raggiunge la proporzione dei sessi, così in futuro si potranno ancora costituire commissioni senza donne.

BRIVIO N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La maggioranza del gruppo PLR non aderisce alla proposta della mozione. Non è facile esprimere parere contrario dopo l'accurato appello della mozionante – si rischia di passare per quel mostro cui accennava poco fa. Non è fissando nell'ordinamento le quote che si favorisce la qualità delle commissioni; ciò non significa che la presenza delle donne vada a scapito della qualità. Questo è il parere di alcune rappresentanti del gentil sesso nelle commissioni, contrarie al sistema delle quote in quanto sostengono di essere state nominate per le loro capacità e non per il loro sesso. Assegnare quote equivarrebbe ad ammettere esplicitamente che le donne sono nominate unicamente per il loro essere e non per il fare. Si è lottato per anni per la parità di trattamento tra i sessi; codificare che un certo numero di donne deve far parte di una commissione significa dichiarare che la parità non esiste e che quindi la donna necessita di una protezione particolare. Inoltre accanto alle quote femminili occorrerebbe anche introdurre quote per i giovani, anch'essi sottorappresentati nelle commissioni, per gli anziani, per gli stranieri o per altre categorie. Nelle commissioni si registra una bassa percentuale di donne; ciò, oltre a essere un'anomalia, è un segnale che qualcosa non funziona, ma le quote non sono un rimedio, anzi, potrebbero essere controproducenti e limitative. È un bene che sempre più cittadini (e sempre più donne) aspirino a fare parte di questi consessi, ma i criteri da considerare sono il merito, la qualità, la capacità e il coraggio, non il genere. Occorre esigere la parità tra uomini e donne a tutti i livelli con altri metodi; spetta semmai al Consiglio di Stato, organo di nomina delle commissioni, fare uno sforzo supplementare per incrementare la presenza femminile, magari attraverso una maggiore informazione preliminare e cercando donne qualitativamente adatte al ruolo.

FRANSELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il gruppo PPD sostiene la mozione; essa chiede di ancorare in un regolamento il principio secondo cui nelle commissioni nominate dal Consiglio di Stato la presenza dell'uno o dell'altro sesso non debba essere inferiore al 30%. I dati statistici confermano che attualmente la rappresentanza femminile è insufficiente: solo in 20 commissioni su 110 si raggiunge la soglia del 30%, mentre in una cinquantina non è addirittura presente nessuna donna; al contrario invece le commissioni tutte al femminile sono solamente due. Ciò nonostante gli sforzi di riequilibrio fatti nell'ultimo decennio, anche attraverso la presentazione di numerosi atti parlamentari e con interventi della Commissione consultiva per la condizione femminile e di altre associazioni. Alla luce di ciò non siamo d'accordo con il Governo quando sostiene che si può ancora ovviare a questa situazione lacunosa applicando

generiche raccomandazioni. Pur non essendo fanatici delle quote siamo dell'opinione che l'inserimento nel regolamento di una quota specifica di riferimento possa servire a riequilibrare in tempi brevi una situazione di evidente e incomprensibile disparità (anche in questo campo siamo il fanalino di coda a livello federale). Quanto avviene a livello federale suggerisce che la strada non può più essere quella dei semplici appelli: la Confederazione è riuscita a portare la rappresentanza femminile nelle commissioni consultive a una media del 33% inserendo nell'ordinanza sull'organizzazione del Governo e dell'Amministrazione [OLOGA; RS 172.010.1] un limite di presenza di entrambi i sessi pari al 30%. Anche in molte regioni d'Italia si è riusciti a riequilibrare al meglio la situazione inserendo nei vari regolamenti una quota.

La mozione in oggetto chiede una concretizzazione dell'articolo sulla parità tra uomo e donna inserito nella Costituzione federale nel 1981. Tradotto in politica ciò significa una presenza paritaria che oggi non c'è, anche se non sempre per cattiva volontà o per negligenza. Tra l'altro i risultati di alcune ricerche condotte recentemente in Europa attestano che le donne risultano essere una risorsa indiscutibile e un riferimento indispensabile per l'organizzazione del lavoro e delle attività istituzionali, quindi è strano che in Ticino ci sia ancora una situazione di così evidente disparità. Si dirà che non è semplice trovare donne disponibili ad assumere simili mansioni, ma la Federazione ticinese delle società femminili conferma di avere una fornita banca dati (evidentemente poco consultata) in cui sono elencate donne di tutti i settori disposte a svolgere un'attività pubblica.

Visto quanto sopra il gruppo PPD aderisce al rapporto di maggioranza della Commissione Costituzione e diritti politici, favorevole all'introduzione di una quota di riferimento nella convinzione che un provvedimento di portata eccezionale, oltre che un forte segnale possa rappresentare un tassello fondamentale per garantire, 39 anni dopo il diritto di voto alle donne, una più adeguata partecipazione delle stesse alle attività politiche del Paese, anche se limitata alle commissioni extraparlamentari. Infine mi auguro che si tenga conto dell'art. 4 cpv. b), che chiede una rappresentanza equilibrata anche per fasce d'età.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il gruppo PS sostiene la mozione e aderisce al rapporto di maggioranza. In una società democratica e rispettosa di tutti i suoi componenti e che mira a un'effettiva parità tra i sessi (che in una simile società non dovrebbe neanche più essere messa in discussione) i motivi per sostenere la proposta avanzata dall'atto parlamentare sono molti. Sono tanti anni che in Ticino questa proposta fatica a trovare un'effettiva applicazione e al di là di raccomandazioni generiche (esprese anche dal messaggio) non si riesce ad andare avanti. Come sottolineato dalla Commissione consultiva per le questioni femminili, in quindici anni la rappresentanza femminile nelle commissioni extraparlamentari è aumentata di quattro punti percentuali, passando dall'8% al 12%. Ciò dimostra che è necessario andare oltre le incitazioni di facciata e prendere finalmente provvedimenti per un'equa rappresentanza dei sessi.

In calce al rapporto di minoranza si può leggere che *«non perché i trattori sono ottimi per sgomberare delle macerie, bisogna imporre la presenza di tre o quattro in una gara di Formula uno!»*: in merito a ciò si potrebbe sicuramente sviluppare un trattato di psicologia; colpisce soprattutto l'interessante parallelismo fatto tra le donne e i trattori. Seguendo il pensiero del collega Mellini potremmo sostenere che "donne e motori gioie e dolori", ma ciò non c'entra con il tema in discussione. Proseguendo nella lettura del rapporto di minoranza troviamo le altre ragioni che dovrebbero indurci a respingere la mozione; una di

esse è il fatto che le donne cercano scorciatoie per ottenere posizioni che la semplice meritocrazia non sembra concedere loro. In poche parole le donne sono meno capaci e quindi meno meritevoli, di conseguenza cercano scorciatoie per ottenere ciò che non possono conquistare con i propri mezzi. Se così fosse potremmo ribattere citando Ewald Nyquist: *«l'uguaglianza non è quando un Einstein al femminile viene promosso ad assistente professore; l'uguaglianza è quando una femmina sciocca avanza con la stessa velocità di un uomo sciocco»*. Ho usato appositamente il condizionale perché è troppo semplicistico ridurre la questione di un'equa rappresentanza a una guerra tra uomini e donne, quando invece si pone un problema di società e di uguale accesso a tutti e tutte nei suoi consessi, soprattutto di fronte a una proposta che richiede una presenza dell'uno o dell'altro sesso nelle commissioni consultive del Consiglio di Stato non inferiore al 30%. Se si arriva a ciò è perché in questi anni il buon senso e quel minimo di spartizione sembra abbiano poco da dirsi.

Quanto al discorso sulle capacità, chi sostiene quella tesi ritiene davvero che in Ticino ci sia solo un 12% di donne competenti che possono accedere alle commissioni consultive? Ma allora come spiegare ad esempio il fatto che la maggior parte delle colonie di vacanza sono dirette e gestite da donne, però poi non ce n'è neanche una degna di far parte della Commissione consultiva che decide i sussidi delle colonie di vacanza? Discorso analogo vale per la Commissione per l'educazione alla mobilità e al traffico stradale: nel 99% dei casi sono donne-mamme a organizzare i pedibus e le attività di sensibilizzazione al traffico. Si può sostenere in buona fede che il sistema attuale, che vede nelle commissioni consultive una rappresentanza dell'88% di uomini, sia buono e non piuttosto vecchio e teso a suddividere la torta con altri criteri su cui anche i partiti hanno la loro responsabilità? Lo ribadisco: in realtà la questione di un'equa rappresentanza è un problema di società e non solo una contrapposizione tra i due sessi. Tutti preferirebbero vivere in una società in cui non ci si dovrebbe porre il problema delle quote, una società in cui la presenza paritaria di donne e uomini sarebbe un fatto normale, acquisito; se oggi siamo qui a parlare è perché concretamente, al di là di generiche dichiarazioni, si è fatto poco per migliorare la situazione.

È anche interessante ricordare, soprattutto a chi si oppone ad ancorare nel regolamento una misura volta a migliorare la rappresentatività nelle commissioni, che è grazie a un sistema di quote se il Ticino ha rappresentanti nel Parlamento nazionale. Chissà cosa succederebbe se domani qualcuno dicesse che al Parlamento nazionale entra solo chi ha un sufficiente seguito elettorale e non grazie alle quote, oppure se in riferimento al sistema politico svizzero di rappresentanza si sostenesse che *«per privilegiare chi non ha i numeri, si danneggia chi i numeri li ha»*, come scrive Mellini nel suo rapporto. Se il sistema delle quote fosse degradante e disonorevole i ticinesi dovrebbero sentirsi meno competenti visto che il sistema svizzero riconosce loro una quota di rappresentanti.

SALVADÈ G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - E rieccoci sulle quote rosa: stesso copione, stesso errore di fondo da parte della maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici. Da una statistica si estrapola una deduzione apparentemente democratica; il ragionamento del rapporto è lì da vedere: statistiche di presenza femminile, evoluzione delle statistiche a livello federale dopo l'introduzione delle beneamate quote, eccetera. Il movente? Non certo un'esigenza democratica ma una presunta discriminazione denunciata dalla Commissione consultiva per la condizione femminile, naturalmente composta interamente da donne. Non ci siamo; a questo punto ci aspettano al varco gli omosessuali, sempre più potenti nel nostro Paese, che chiederanno

un'adeguata partecipazione dei loro rappresentanti perché di sensibilità diversa, le famiglie monoparentali, i consumatori, eccetera. Come sottolinea il rapporto di minoranza oggi l'unico vero criterio di rappresentatività a disposizione è il partito politico, il quale rappresenta un criterio culturale che porta con sé anche un proprio punto di vista e una propria sensibilità nella risposta ai diversi problemi che si pongono.

Non ripetiamo lo stesso errore fatto dal Parlamento federale, che non ha saputo resistere alla tentazione: il problema è meramente politico, il rispetto e la stima per le donne non c'entrano niente. Anch'esse hanno sensibilità e inclinazioni che possono essere ben rappresentate da un partito; di più: molte donne sono ben profilate politicamente – è innegabile una loro maggiore presenza nelle sinistre – e se riescono a motivare i giovani meglio di noi ne siamo lieti. Però, in mancanza di un'adeguata rappresentatività politica tra le donne disponibili, non vorrei essere costretto, per coprire una quota rosa, a dover accettare un profilo chiaramente partitico (pur lecito dentro un'adeguata distribuzione) camuffato da donna (o da uomo se prendiamo in considerazione l'inverso). Rimettiamo in mano ai partiti la sollecitazione e la motivazione dei giovani di ambedue i sessi alla politica attiva e non creiamo precedenti di rappresentatività estranee nei consessi in cui la politica deve svolgere pienamente il suo ruolo. Se questo è il metodo per aumentare la forza politica delle sinistre dobbiamo smascherarlo; se svelassimo la ben celata inclinazione politica delle rappresentanti della Commissione consultiva per la condizione femminile ciò che sto dicendo sarebbe più chiaro. Sì dunque alle rappresentanze politiche nelle commissioni, dove l'equilibrio partitico è necessario, e alle rappresentanze specifiche nelle commissioni di tecnici; no alle pseudo rappresentanze grimaldello che potrebbero causare altri tipi di disparità.

Alla luce di quanto detto concordiamo con la posizione del Consiglio di Stato e con le conclusioni del rapporto di minoranza, anche se a differenza di quanto proposto preferiamo paragonare gli uomini ai trattori e le nostre donne, per la loro grazia e bellezza, alle Ferrari.

RUSCONI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il sesto giorno Dio creò l'uomo; potrebbe essere stato il suo il primo errore. Per poter garantire la perpetuità della specie aggiunse la donna, commettendo il secondo errore – se non l'avesse fatto avrebbe rimediato al primo e la specie si sarebbe estinta. I due sessi si sono dati da fare e oggi siamo otto miliardi, con tutti i problemi che ne conseguono, non da ultimo quello di cui stiamo discutendo. Il terzo errore è stato non prevedere che il Consiglio di Stato avrebbe dovuto comporre le commissioni tenendo conto dei problemi che il primo e il secondo errore avrebbero creato. Per i primi due non possiamo fare niente, sul terzo possiamo esercitare il libero arbitrio. Per l'UDC la composizione dei gremi commissionali basata sul sesso dei membri è una forma di discriminazione: una donna preparata potrebbe non accedervi perché la quota maschile è troppo esigua oppure un uomo incapace potrebbe diventare indispensabile a causa di un'eccedenza di donne. Questa discriminazione si sprigiona anche nei confronti delle piccole associazioni o partiti che non hanno sufficienti quote femminili da proporre. Dato che nel mondo ci sono più donne che uomini, la possibilità matematica per esse di accedere a ogni ruolo è numericamente e politicamente garantita. Non vedo quindi la necessità di legiferare su un tema che è risolvibile con la partecipazione e il coinvolgimento delle donne a tutti i livelli. Non più tardi di ieri è stata nominata imprenditrice dell'anno una signora di Losanna; essa ha terminato la sua intervista su "Le Matin" di domenica dicendo che le donne non devono chiedere nulla agli uomini ma devono guadagnarsi ciò che vogliono; la società lo consente ampiamente, dal

momento che non vi sono segregazioni, ghettizzazioni od ostracismo – lo dimostra il successo di molte donne, anche all'interno del Consiglio di Stato e del Consiglio federale. Lo sforzo va fatto dai partiti, dalle associazioni, dai media ma prima di tutto dalle donne, alle quali nessuno nega l'accesso a nulla. Trovo sia offensivo per le donne stesse imporre la loro presenza commissionale attraverso una legge e non in virtù delle loro capacità; si tratta di una proposta discriminante, offensiva e inutile per ambo i sessi.

Per concludere, in veste di presidente dell'UDC ticinese e dopo aver interpellato le donne che siedono nel nostro comitato e nella direttiva cantonale vi invito a respingere questa poco rosea proposta.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Spetta alle donne, caro collega Rusconi, decidere cosa sia offensivo; personalmente trovo offensiva buona parte del rapporto di minoranza. Ciò detto porto l'adesione convinta dei Verdi al rapporto di maggioranza. Sulle quote nei consessi elettivi nutro le stesse perplessità dei firmatari del rapporto di minoranza; tale sistema porterebbe infatti a una distorsione della volontà popolare – ad esempio un uomo potrebbe essere eletto solo in virtù del suo sesso. Nel caso in oggetto però non si tratta di cariche elettive ma di mandati. È il Consiglio di Stato a decidere chi nominare nelle varie commissioni; la rappresentanza femminile in questi concessi raggiunge a malapena il 15% e in metà di essi non vi è nemmeno una donna. Accettare ciò acriticamente significa avallare l'argomento secondo il quale il livello di competenza femminile non è pari a quello maschile.

Non è un caso che ciò affiori anche nel rapporto di minoranza. Esso sostiene che prevedere una presenza dell'uno o dell'altro sesso non inferiore al 30%, come chiesto dalla mozione in discussione, permetterebbe di ottenere posizioni che la semplice meritocrazia non sembra concedere e che chi ne ha le capacità e riesce a mobilitare un suo seguito elettorale tali problemi non li ha. Insomma: la presenza femminile raggiunge a malapena il 15% perché non ci sono abbastanza donne sufficientemente capaci, intelligenti o preparate. Ora, siccome siamo nel terzo millennio e sia la scienza sia l'esperienza hanno dimostrato ampiamente che simili argomentazioni sono indegne di persone capaci, intelligenti e preparate, stupisce che provengano da esponenti di quel sesso così ben rappresentato nelle commissioni del Consiglio di Stato. È sbagliato sostenere, come fa il rapporto di minoranza, che accettando la mozione saranno scelte solo donne in quanto tali. La verità è che oggi vale esattamente il contrario: le donne non sono scelte a causa del loro sesso. Faccio presente al collega Rusconi che non si chiedono privilegi; semplicemente si vorrebbe correggere una realtà dettata dalle norme sociali e dalla struttura sociale, che vogliono l'uomo a occupare posti decisionali e a guidare la società. Purtroppo – mi rivolgo a Nicola Brivio – le pari opportunità tra i sessi esistono ancora solo sulla carta; nella realtà sono viziate da usi difficili da correggere. Come ben illustrano i dati riportati dal rapporto di maggioranza, semplici raccomandazioni non bastano a correggere la rotta.

La mozione chiede in sostanza una cosa semplicissima, ovvero che a parità di competenze sia preferita la donna. Una simile impostazione permetterà di raggiungere in tempi ragionevoli una rappresentanza adeguata non solo a parole e nelle leggi, ma anche nei fatti. Prendendo in prestito la metafora del rapporto di minoranza, ribadisco che anche tra le donne ci sono molte auto da corsa in grado di vincere un gran premio.

Non mi stupisce più di quel tanto che chi sostiene che queste siano solo il 15% delle vetture in gara poi non noti la differenza tra una donna e un trattore.

In conclusione, pur ritenendo la Formula 1 un'attività diseducativa, altamente inquinante, noiosa e anche un po' stupida, sono abbastanza colta per far notare al collega Mellini che monoposto, Mercedes e fuoriserie sono sostantivi femminili; muletto, invece, è singolare maschile.

BAGUTTI P. - Prendo la parola per smentire alcune affermazioni, a partire da quella secondo cui è giusto che le donne che non hanno un seguito elettorale restino fuori dai giochi perché non bisogna svantaggiare chi è stato eletto per volontà popolare. La mozione non riguarda le elezioni su volontà popolare ma un regolamento del Consiglio di Stato, nel quale si vorrebbe introdurre la regola in base alla quale la rappresentanza nelle commissioni extraparlamentari e nei gruppi di lavoro dell'uno o dell'altro sesso non può essere inferiore al 30%.

In secondo luogo è stato affermato che le donne si sentirebbero mortificate da una tale decisione; in realtà altri eventi ben più importanti e gravi mortificano le donne, come ad esempio un salario più basso di quello dei colleghi uomini a parità di qualifiche e di lavoro svolto.

È stato anche detto che si sceglieranno donne non qualificate e non all'altezza, nominate solo perché appartengono al mondo femminile, ma in una società dove le donne studiano, lavorano e si occupano della famiglia non sarà così difficile trovare persone qualificate.

Qualcuno si chiede dove trovare donne interessate e disponibili a ricoprire questi ruoli: per esempio nella Federazione ticinese società femminili, che ha una banca dati nella quale sono elencate donne di tutti i settori disponibili a svolgere un'attività pubblica, nelle società di disciplina e nelle segreterie dei partiti, che hanno liste per il Gran Consiglio delle ultime legislature a cui si può attingere, nelle quali compaiono donne interessate alla politica e rappresentative di molte professioni, interessi ed esperienze di vita quotidiana.

Inoltre, ci si lamenta che spesso queste donne declinano l'invito. Forse è vero, ma vale la pena contattarle e fare come a livello federale: se la proporzione tra uomini e donne è inferiore al 30% la Cancelleria federale esige dal Dipartimento interessato una motivazione scritta. Sempre a livello federale, da quando è stata emanata l'ordinanza del 2008 che regola la rappresentanza nelle commissioni, la presenza femminile è aumentata, attestandosi a una media del 33%. La mozione avrebbe potuto essere un'opportunità per il Consiglio di Stato; oggi potrebbe esserla per il Parlamento, poiché la sottorappresentanza delle donne nelle istituzioni politiche, che testimonia lo scollamento tra la politica e la società, reclama specifiche misure di intervento. Un elevato tasso di scolarizzazione delle donne, unito a un alto indice di partecipazione alla vita professionale e sociale, non corrispondono a un'adequata rappresentanza in questi consessi. Occorre sottolineare che purtroppo la questione della presenza femminile è spesso mal rappresentata e mal interpretata, comunemente vista come una rivendicazione di genere, vittimistica e pretenziosa. Secondo la nuova concezione delle pari opportunità si tratta invece di un problema di effettività democratica la cui soluzione è nell'interesse dell'intera collettività. La mozione che vi invito ad accogliere costituisce un'azione positiva per promuovere e riequilibrare le rappresentanze della società civile e utilizzare nelle commissioni le competenze e le risorse che possono mettere a disposizione le donne.

FOLETTI M. - Personalmente non ritengo necessario introdurre quanto propone la mozione perché qui non è il popolo che deve nominare le donne, bensì il Consiglio di Stato. Stupisce che a portare avanti la battaglia siano soprattutto i membri dei partiti storici; questi ultimi siedono da sempre nel Consiglio di Stato, organo che dovrebbe nominare le donne nelle commissioni consultive. Credo che il Governo non abbia mai rifiutato a un presidente di partito o a un gruppo parlamentare la nomina di una donna in una commissione. Il problema dev'essere risolto tra i partiti e il Consiglio di Stato; se veramente esistono tante donne che hanno voglia di sedere in una commissione consultiva è sufficiente che il presidente di ogni partito lo faccia presente al suo Consigliere di Stato. Comincio a vedere il dibattito come una foglia di fico dietro la quale si nascondono i colleghi degli uffici presidenziali dei partiti (e che sono qui oggi) per non prendersi la responsabilità di portare avanti questo postulato. Lo ribadisco: si tratta di una questione risolvibile con un po' di buona volontà da parte dei partiti e con la disponibilità del Consiglio di Stato. Ciò detto mi opporrò alla mozione.

ARIGONI S. - Un mondo gestito maggiormente da donne e madri non andrebbe peggio, anzi; il sottoscritto però, non facendo parte di nessun partito, non ha la possibilità di indicare al Consiglio di Stato nominativi di donne disponibili a far parte di commissioni extraparlamentari; prevedere il sistema delle quote in un regolamento costituirebbe un buon avvio in quella direzione. Vorrei però chiedere a Monica Duca Widmer cosa succederebbe se non si riuscisse a raggiungere il 30% (per mancanza di competenze o per mancanza di disponibilità). Darò un sì convinto alla mozione.

RIGHINETTI T. - Numerose persone, soprattutto politici, sono meravigliate dal fatto che ho firmato la mozione della collega Monica Duca Widmer. Sono sempre stato contrario ad attribuire privilegi a chicchessia; non a caso avevo sostenuto, anzi combattuto, la normativa introdotta a suo tempo negli statuti del PLR tendente ad attribuire al gentil sesso almeno un terzo delle candidature sulle varie liste. La mia è un'opposizione assoluta verso chi avrebbe voluto che si tenesse conto del sesso nel definire gli eletti, una rivendicazione assurda in uno Stato democratico che fortunatamente non ha mai sfondato e che da qualche tempo non è più proposta. Nel caso specifico, tuttavia, il problema è diverso: si tratta di commissioni consultive del Consiglio di Stato, destinate a valutare una serie di problemi e a dare indicazioni all'Esecutivo, soprattutto durante la preparazione annuale dei regolamenti di applicazione delle leggi, per nuove leggi o per modifiche. Inoltre sono chiamate a dare il loro parere su argomenti di vita civica quotidiana e di rapporti tra lo Stato (in particolare il Consiglio di Stato) e il Paese reale. Ecco che allora in questo campo è importante che siano presenti le due sensibilità per eccellenza, quella maschile e quella femminile; ciò non significa che istituzionalmente si giustificerebbe la presenza dei giovani, dei vecchi, dei belli, dei brutti, eccetera. La presenza della componente femminile è in grado di coinvolgere le altre componenti del Paese anagraficamente, professionalmente e politicamente, in modo tale da ottenere uno spaccato rappresentativo del Paese reale. In sostanza il Consiglio di Stato sarebbe già tenuto a dare spazio a un'adeguata rappresentatività femminile, tuttavia le statistiche parlano chiaro: l'Esecutivo è decisamente inadempiente in questo settore. Se avesse fatto il suo dovere la mozione in oggetto sarebbe totalmente priva di valore. Forse qualcuno, magari i partiti, non l'aiuta e propone soprattutto uomini per motivi che meriterebbero un approfondimento.

D'altra parte sottoscrivo quanto detto dal collega Foletti: la legge non sarebbe necessaria se le cose andassero come dovrebbero andare, ma contrariamente a lui non do la colpa ai partiti bensì al Consiglio di Stato: la legge attribuisce a quest'ultimo l'incarico di scegliere i candidati; se i partiti indicano solo uomini spetta ad esso scegliere le donne.

In conclusione, non ho mai favorito nuove leggi, ma una regolamentazione in questo settore è necessaria.

PANTANI R. - Essere paragonate ai trattori è un complimento, perché sono mezzi che lavorano, producono e che contribuiscono alla creazione della ricchezza; la Formula 1 rappresenta invece lo spreco, l'inquinamento e tutto ciò che c'è di più brutto a questo mondo. Faccio presente che la Commissione consultiva per la condizione femminile è composta da undici donne (di cui una sola rappresentante della Lega, a causa dell'egemonia delle donne sinistrorse). Con ciò non so ancora come voterò.

BERTOLI M. - Vorrei far notare che in Svizzera le quote, le rappresentatività e le proporzioni sono molto presenti; il Consiglio federale è la massima rappresentazione di questo sistema perché non si può farne parte se al momento giusto non si è del Cantone giusto, se non si è cittadini o campagnoli, se non si appartiene al partito giusto, se si è uomo o donna, eccetera. Se ciò vale per la nostra massima autorità esecutiva allora può essere valido anche per le commissioni del Consiglio di Stato, soprattutto quando il meccanismo proposto è eccezionale e teso ad aumentare la bassa rappresentatività femminile. Con ciò bisogna stare attenti a dire che si tratta di una questione di lana caprina, perché significa mandare al macero una serie di tradizioni di cui siamo fieri. In un Parlamento eletto proporzionalmente, dove addirittura all'interno dei partiti ci sono meccanismi per cui se una persona non viene dal posto giusto (Sopraceneri, rispettivamente Sottoceneri) difficilmente accede alla carica, è difficile fare questo discorso: se ciò vale per la provenienza geografica si può fare lo stesso discorso per i sessi e per le classi di età.

KRÜSI G. - Porto la mia adesione alle conclusioni della collega Duca Widmer. È importante rilevare che la sottoscrizione di questo postulato non determina automaticamente l'inizio della stagione delle quote rosa, tanto più dal momento che sappiamo come per le donne sia particolarmente difficile percorrere la carriera politica. La sensibilità femminile però deve essere considerata maggiormente da quei commissari chiamati in causa dal Governo su temi specifici per ottenere una visione competente, nel caso di consultazioni che, rispetto all'invasiva vita politica, sono solo saltuarie. È una via perfettamente percorribile; si tratta di ricercare un'opinione qualificata, senza dover rivoluzionare la vita politica. In Commissione abbiamo preso atto che il semplice compito affidato al Consiglio di Stato non ha funzionato (al contrario di quanto avviene a Berna), per cui chi ha sottoscritto il rapporto di maggioranza è arrivato alla conclusione che poteva essere la giusta via per risolvere il problema. Per i motivi esposti, e poiché oggi finalmente parliamo del principio costituzionale dell'equità, sostengo il rapporto di maggioranza. Quanto agli errori di valutazione, caro collega Salvadè, li lascerei alla storia.

LEPORI C. - Nel mondo anglosassone le misure come quelle prospettate dalla mozione sono chiamate "misure affermative" e si applicano quando qualcosa non funziona; si tratta quindi di misure che affermano il valore di qualcosa. Negli Stati Uniti sono usate contro la discriminazione razziale, perciò possiamo applicarle anche nel caso della discriminazione femminile, un retaggio millenario che facciamo fatica a scrollarci di dosso. Misure di questo tipo sono importanti per sottolineare come tutti debbano fare uno sforzo per migliorare la situazione.

SAVOIA S. - Ho passato buona parte della mia precedente vita politica a farmi prendere a male parole dal coordinamento donne della sinistra, ma in molti casi lo hanno fatto a ragione perché ognuno di noi nasce con un'identità sessuale e per una serie di motivi legati alla nostra eredità giudaico-cristiana non prestiamo sufficiente tempo ad analizzare l'altra metà del nostro sesso che convive dentro di noi; una simile analisi metterebbe in pericolo la fragile virilità di molti uomini, perciò si preferisce giocare a fare i maschi senza interrogarsi se l'identità sessuale con cui si è nati sia l'unica possibile o se sia intrinsecamente migliore dell'altra. Non credo che le donne siano migliori degli uomini e che quindi porterebbero nel mondo della politica maggiore sensibilità. Il punto è capire il motivo per cui in una società democratica le donne in politica non sono rappresentate in maniera equivalente alla loro presenza numerica e qualitativa. Ciò è semplicemente ingiusto, indipendentemente dal giudizio del contributo che potrebbero dare le donne se fossero rappresentate equamente. Chi ritiene che le misure proposte non avrebbero un impatto significativo dovrebbe chiedersi come mai buona parte del Parlamento è così contrario alla loro introduzione. Stando ad alcune affermazioni fatte oggi dovrei scusarmi con le donne presenti in aula a nome dei colleghi maschi; si è discusso a lungo della squallida metafora di stampo automobilistico che equipara la metà del genere umano a un trattore agricolo: mi dissocio perché effettivamente in buona parte del mondo le donne fanno il lavoro del trattore portando pesi e assumendosi il grosso del lavoro agricolo. Con ciò voterò con grande piacere la proposta di Monica Duca Widmer; mi auguro che il Parlamento si saprà dissociare dal proprio retaggio neolitico per entrare nell'era moderna.

BIGNASCA A. - Ho l'impressione che il Ticino si sia accorto solo oggi dell'esistenza delle commissioni consultive del Consiglio di Stato. Forse quest'ultimo si pone per la prima volta il quesito se siano tutte necessarie; il sottoscritto invece vorrebbe sapere dal Consigliere di Stato se le commissioni debbano pronunciarsi a favore del Consiglio di Stato, considerato che la nomina dei suoi membri è di sua competenza, quando e per quanto sono convocate e quanto peso ha il loro parere nelle decisioni del Governo. Il dibattito odierno è utile solo nella misura in cui forse convincerà il Consiglio di Stato ad assumersi le sue responsabilità senza coinvolgere commissioni che troppo spesso non rappresentano l'identità e l'idea predominante nel Paese.

STOJANOVIC N. - Per una serie di motivi non condivido le ragioni di chi sostiene il rapporto di minoranza; non mi convincono pienamente neanche le osservazioni di chi condivide il rapporto di maggioranza. Vorrei fare una piccola ma importante digressione: da una tabella che trovate nel sito dell'Ufficio federale di statistica risulta che nel periodo compreso tra il 1972 e il 1975 la proporzione di donne nei Parlamenti cantonali ammontava a 6.2%; in Ticino la percentuale in questo periodo è pari a 12.2. Negli anni

1980-1983 in Svizzera c'è stato un miglioramento (10.2%), mentre in Ticino la percentuale è scesa al 7.8. Dieci anni dopo (1992-1995) in Svizzera la percentuale è salita a 22; in Ticino al 14.4%. Negli anni 1998-2001 la percentuale in Svizzera è ancora aumentata (24.1), mentre in Ticino è scesa al 10%; nel 2006-2009 la percentuale è aumentata in entrambi i casi (25.7, rispettivamente 11.1). Da ciò si evince che negli ultimi quasi quarant'anni il nostro Cantone non ha fatto progressi, contrariamente al resto del Paese (la cui percentuale è salita dal 6.2 al 25.7); anzi, la presenza di donne in Gran Consiglio è scesa dal 12.2% all'11.1% (percentuale inferiore a quella delle commissioni consultive). Il vero problema del Ticino è la bassa percentuale di donne elette in Gran Consiglio, la più bassa del Paese; forse le cause sono da ricercare nel nostro sistema elettorale, che facilita gli elettori che vogliono discriminare.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Trattandosi di un tema istituzionale è stato chiamato a intervenire il sottoscritto; lo faccio volentieri perché rifletto l'opinione condivisa dei colleghi di un Governo in cui la quota femminile è rappresentata in modo importante. Pur non trattandosi di un'iniziativa parlamentare che vincolerebbe il Governo, un voto positivo del Gran Consiglio verrebbe interpretato dal Consiglio di Stato come una forte raccomandazione politica a modificare il regolamento. Condividiamo l'obiettivo della mozione e riconosciamo che in Ticino la rappresentatività femminile nei consessi pubblici, nei partiti, nell'Amministrazione, nella Magistratura e nell'economia rappresenta un problema. Per quanto di sua competenza il Governo ritiene che si debba andare nella direzione di una rappresentanza più equilibrata tra i sessi; ciò si evince chiaramente dal nuovo regolamento approvato lo scorso anno, che prescrive un'equilibrata rappresentanza non solo in riferimento al sesso ma anche ad altri criteri. Il Consiglio di Stato è sostanzialmente contrario all'adozione di un modello rigido e favorevole a uno flessibile; ciò non è il frutto di pregiudizi d'ordine sessista ma di una serie di ragionamenti che ora vi illustro. Per il Governo la situazione non è soddisfacente anche dal profilo della composizione delle sue commissioni consultive – il miglioramento intervenuto non permette di raggiungere un obiettivo soddisfacente. Però non dobbiamo dimenticare che lo scopo di dette commissioni consultive è supportare la presa di decisione del Governo laddove è necessaria una consulenza specialistica; spesso per la loro composizione raccogliamo segnalazioni esterne, non solo da parte dei partiti (dei quali non siamo succubi) ma soprattutto da enti, associazioni, posizioni istituzionali, eccetera. Per esempio per la Commissione della perequazione intercomunale abbiamo dovuto chiedere all'Associazione dei Comuni urbani ticinesi (ACUTI) e all'Associazione Comuni e regioni di montagna ticinesi (CoReTi) e prendere in considerazione alcune posizioni dell'Amministrazione cantonale, del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) e della Sezione degli enti locali. Se le posizioni istituzionali necessarie per comporre la commissione sono occupate da uomini è difficile tenere conto del 30% di presenza femminile; ciò non dev'essere visto come un'attenuante del Governo perché è un dato di fatto. Recentemente abbiamo creato una commissione consultiva per dare un seguito al voto del Gran Consiglio sulla legge sulla polizia: in essa sono presenti due donne perché ricoprivano le posizioni istituzionali necessarie allo scopo. Raggiungere la quota del 30% porrebbe qualche problema a causa della situazione in cui si trova il Ticino. Il Consiglio di Stato ritiene di dover agire attraverso una ricerca di consenso (che non è preclusiva e pregiudizievole per gli interessi delle donne). Poco tempo fa abbiamo istituito le commissioni per l'adeguamento del Codice di procedura penale e del Codice di procedura

civile basandoci su posizioni istituzionali: è chiaro che il sesso di chi le occupa condiziona la scelta. Il nostro timore è che una percentuale rigida possa creare problemi.

Ha ragione Attilio Bignasca quando dice che le commissioni consultive sono numerose; alcune le abbiamo già abbandonate; molte sono previste dalla legge, hanno specifici compiti di applicazione e spesso hanno un potere decisionale (un esempio è la commissione culturale consultiva costituita dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport. Il Consiglio di Stato è intenzionato ad analizzare le reali necessità e a procedere a uno sfoltimento qualora risultasse giustificato. Quello federale è visto come un modello ideale, ma la situazione è diversa: il fatto di poter contare su un bacino più ampio facilita il raggiungimento di un'equa rappresentanza tra i sessi. Però poi nel consiglio di amministrazione della Posta, della Swisscom e delle FFS non siede nessun ticinese. Come si può vedere la soluzione che fa quadrare il cerchio non esiste.

MELLINI E. N., RELATORE DI MINORANZA - Il tono del rapporto di minoranza è volutamente provocatorio e infatti ha fatto arrabbiare diverse persone. La mozione ha furbescamente evitato il tema delle quote femminili, parlando di una rappresentanza minima sia maschile sia femminile del 30%. Altrettanto furbescamente il sottoscritto ha parlato di trattori e di Formula 1 non riferendosi a un sesso preciso, perciò le signore presenti e i loro difensori non dovevano offendersi. Con quella metafora intendevo sottolineare come si tratti di due cose diverse che, senza nulla togliere a entrambi, non devono necessariamente andare insieme. Quindi a essere squallido – mi rivolgo a Sergio Savoia – è il vittimismo che subiamo da una parte delle signore politiche fin dal 1972 perché pensano (a torto) che dal momento in cui hanno acquisito il diritto di voto debbano automaticamente avere un'adeguata rappresentanza. Nel 1996 la maggiore età è stata abbassata dai venti ai diciott'anni: si è forse accordato un accesso privilegiato ai diciottenni nei gremi politici o nelle commissioni?

Qualcuno ha detto che negli altri Paesi le donne sono meglio rappresentate: sono d'accordo, ma bisogna vedere come sono governati rispetto alla Svizzera, la quale, pur con i suoi difetti e con una classe politica debole, è migliore di tanti altri. A chi ha affermato che bisogna riequilibrare la presenza tra i due sessi faccio notare che la situazione è perfettamente equilibrata dal punto di vista del consenso elettorale e che il sesso non costituisce un parametro per la composizione di un gremio qualsiasi: ciò di cui bisogna tenere conto è la competenza. C'è chi sostiene che non c'è carenza di donne perché una banca dati dimostrerebbe il contrario, ma allora perché non le candidano? Forse perché il problema non è delle donne in generale ma di una minoranza di esse: le donne politiche, che vorrebbero essere maggiormente rappresentate, un desiderio legittimo ma non un loro diritto. Se una giusta quota dei sessi garantirebbe più democrazia, perché non considerare anche gli omosessuali, i giovani, gli ecclesiastici, i pescatori, eccetera? Non ho niente contro le commissioni composte da sole donne, a condizione che siano capaci di svolgere il loro lavoro. Non ritengo che ci sia un sesso migliore dell'altro; semplicemente il diritto di essere elette alla pari dell'altro sesso non deve diventare un'imposizione, una forzatura. Qualcuno ha parlato della possibilità che con il sistema proposto dalla mozione sia eletto un uomo solo in virtù del suo sesso: è vero, ma a differenza dei mozionanti noi non lo chiediamo. La competenza dev'essere il parametro di base per la scelta; anche se il caso in oggetto non riguarda le elezioni ma le commissioni consultive del Consiglio di Stato il concetto non cambia.

A chi loda quanto avviene a livello federale faccio presente che l'attuale Consiglio federale, nel quale siedono tre donne su sette, non ha dimostrato una grande efficienza, anzi direi che è il peggiore degli ultimi tre o quattro decenni.

Non facendo parte di nessun partito, Sergio Arigoni dice di non avere la possibilità di segnalare persone valide a ricoprire certe funzioni: ciò esula dal problema delle quote del 30%. Spetta al Consiglio di Stato decidere, ma sicuramente non disdegna le segnalazioni.

Per quanto concerne le percentuali registrate dal 1972 a oggi non vedo dove sia il problema: non è obbligatorio raggiungere una quota del 30% di un sesso o dell'altro.

Con le considerazioni espresse, vi invito a sostenere il rapporto di minoranza.

CAVALLI F., RELATORE DI MAGGIORANZA - La Commissione speciale Costituzione e diritti politici ha assegnato a un esponente maschile il compito di fungere da relatore a sostegno della mozione; essa vuole portare la rappresentanza femminile nelle commissioni a un livello dignitoso. Prima di entrare nel merito del tema vorrei fare una premessa. Stiamo dibattendo di commissioni, di gruppi di lavoro e consimili designati dal Consiglio di Stato all'inizio di ogni legislatura; ebbene, ho constatato che le informazioni circa la composizione di detti organismi non sono facilmente reperibili, anzi sembrano più blindate del segreto bancario. Sul sito internet dello Stato ne sono indicate una trentina su un totale di circa 110; sarebbe questa la trasparenza? Gli ultimi dati ufficiali risalgono al 2005 e sono stati elaborati dalla commissione consultiva per la condizione femminile e dall'Ufficio per le pari opportunità; stavolta, mancando la piena collaborazione della Cancelleria – dalla quale attendo ancora oggi le informazioni complete – la raccolta dei dati è stata più ardua. La responsabile dell'Ufficio per le pari opportunità ha dovuto fare riferimento ai singoli Dipartimenti senza la garanzia di un quadro completo; auspico che la lacuna sarà colmata al più presto. La carenza di qualche dato non è in relazione con la statistica sulla presenza femminile perché il campione è ampiamente rappresentativo e la quota di donne presente risulta essere più o meno sempre la stessa (cioè molto bassa).

La questione della rappresentanza femminile nelle commissioni è sul tavolo da oltre quindici anni ed è stata oggetto di ripetute richieste e atti parlamentari, ai quali sono seguite dichiarazioni di buone intenzioni, esortazioni e formule generiche nei regolamenti (tipo «*adeguata rappresentanza femminile*» e «*rappresentanza equilibrata dei due sessi*»). L'incremento della presenza femminile nelle commissioni si misura in non più di due punti percentuali per quadriennio, grazie all'abolizione di qualche commissione più che all'aumento della presenza femminile.

In quasi la metà delle commissioni le donne sono assenti e in 90 non raggiungono la quota del 30%. Al DFE ci sono 11 donne e 165 uomini (poco più del 6%); al Dipartimento del territorio (DT) raggiungono l'8%. Vi sono poi alcune situazioni emblematiche da segnalare: nella commissione consultiva per i problemi riguardanti il sussidiamento e il coordinamento delle colonie di vacanza, composta di sette membri, non vi sono donne: le colonie fanno parte della politica familiare e dunque la presenza femminile dovrebbe essere irrinunciabile, anche quando si parla di sussidiamento. Lo stesso vale per la commissione cantonale fiumi ticinesi sicuri, presieduta dal collega Franscella. Nella commissione consultiva per la formazione dei docenti ASP siede una donna su 27 membri; nella commissione dei beni culturali una su otto e via dicendo. Aggiungo solo che anche in settori ritenuti feudi maschili come la caccia, la pesca e la perequazione intercomunale una sensibilità diversa non guasterebbe.

Si sente spesso obiettare che quando si compone una commissione non si trovano donne da inserire: la Federazione ticinese delle società femminili possiede una banca dati, alla

quale non si ricorre mai, in cui sono elencate donne di tutti i settori disponibili a svolgere un'attività pubblica. Ciò dimostra che il metodo delle buone intenzioni non funziona e che è necessario introdurre le quote per riuscire a cambiare qualcosa. Può sembrare una forzatura ma anche la Confederazione l'ha adottata e pare che funzioni bene. Finché non scompariranno certi stereotipi nei riguardi delle donne la soluzione proposta dalla mozione è l'unica praticabile.

Il rapporto di minoranza del collega Mellini, accanto a slogan di dubbio gusto, insiste particolarmente sull'efficienza delle commissioni, meglio garantita con il merito e la competenza. Ma allora non si capisce come mai il criterio meritocratico porti a una presenza di donne pari al 15%: le statistiche indicano che negli ultimi anni in Svizzera il numero di uomini e di donne laureati si equivalgono, eppure i posti di responsabilità sono occupati da uomini. Le donne sono sempre sottorappresentate. Dietro al giudizio della competenza c'è qualcuno che decide: se il risultato è questo, qualora il criterio del merito dovesse essere applicato alla legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti [RL 2.5.4.4] per le donne si prospetterebbero tempi duri. Nicola Brivio sostiene che le donne stesse sono contrarie o scettiche: si tratta di un'affermazione erronea che ho già sentito oltre quarant'anni or sono in occasione dei dibattiti circa il diritto di voto alle donne. Salvadè ha banalizzato le statistiche; il sottoscritto è d'accordo con Franscini: la statistica è uno strumento fondamentale per una buona politica. Foletti non vede la necessità di inserire le quote, ma allora come mai c'è questo immobilismo? L'esperienza degli ultimi quindici anni insegna che con le buone intenzioni la situazione non migliora.

In conclusione, vi invito a sostenere il rapporto di maggioranza.

DUCA WIDMER M. - Prendo la parola per far presente a Sergio Arigoni che la mozione non apre le porte delle commissioni agli incompetenti. Essa chiede di *«prevedere, analogamente all'ordinanza federale, pure una giustificazione scritta nel caso in cui la proporzione dei sessi non possa essere raggiunta»*.

Dissentito dalle affermazioni fatte dal Consigliere di Stato secondo cui la mozione propone l'adozione di un modello rigido: come ho già detto si tratta di una quota "light", nel senso che si applica se è possibile farlo, ovvero se sono soddisfatti i requisiti di qualità richiesti. Già nel vecchio regolamento del Consiglio di Stato si parlava di *«un'adeguata rappresentanza femminile»*; ora l'espressione è stata sostituita con *«rappresentanza equilibrata dei sessi»*, ma la situazione non cambierà se non c'è la volontà politica di andare in una direzione diversa. Lo ripeto: la mozione propone una quota "light" da applicare laddove è possibile. Ricordo a Mellini che non stiamo parlando di elezioni ma di nomine per le commissioni del Consiglio di Stato.

Con ciò vi invito a dare un segnale di cambiamento, considerato che il nostro Cantone occupa l'ultimo posto nella graduatoria dell'equa rappresentanza.

RUSCONI P. - Vorrei chiarire alla collega Gysin che ho definito la proposta offensiva, discriminante e inutile per ambo i sessi, partendo dal presupposto che alcune donne del mio partito la pensano diversamente da lei.

GHISLETTA R. - A nome del gruppo socialista chiedo il voto per appello nominale.

BADASCI F. - Non voterò il rapporto di maggioranza perché la mozione è contraria alla parità dei sessi. L'aver dato il diritto di voto alle donne è stato la migliore dimostrazione di parità; qui si vuole fare un passo indietro. Visto che in Ticino le donne sono la maggioranza bisogna concludere che le poche rappresentanti femminili qui presenti sono state elette dagli uomini. Il vero problema è quel fantastico atteggiamento femminile, che piace tanto a noi uomini, che porta le donne a non votarsi e a non sostenersi tra loro.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 72 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo socialista, la votazione sulle conclusioni del rapporto di maggioranza della e. Commissione speciale Costituzione e diritti politici avviene per appello nominale.

Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beretta Piccoli - Bertoli - Boneff - Bonoli - Caimi - Carobbio - Cavalli - Corti - Dadò - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Franscella - Frapolli - Garobbio - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Moccetti - Orelli Vassere - Pagani - Pedrazzini - Pestoni - Righinetti - Savoia - Stojanovic - Viscardi

Si oppongono:

Badasci - Barra - Belloni - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Bordogna - Brivio - Canepa - Celio - Chiesa - Dafond - Del Bufalo - Ferrari - Foletti - Galusero - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Mellini - Orsi - Pantani - Paparelli - Pinoja - Poggi - Ravi - Regazzi - Rizza - Rusconi - Salvadè - Solcà - Vitta - Weber

Si astengono:

Beltraminelli - Canal - Garzoli - Pellanda - Polli - Ramsauer

Le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici sono accolte con 45 voti favorevoli, 36 contrari e 6 astensioni. La mozione è pertanto accolta.

**14. PROPOSTA DI RISOLUZIONE (INIZIATIVA CANTONALE) DEL 23 GIUGNO 2008
PRESENTATA DA WALTER GIANORA E GIOVANNI MERLINI CONCERNENTE LA
REVISIONE DELL'ART. 135 DEL CPS**

Rapporto del 25 marzo 2009

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento ad accogliere la proposta di risoluzione e a sottoporre la proposta di modifica dell'art. 135 CPS all'Assemblea federale nella forma dell'iniziativa cantonale.

È aperta la discussione.

GIANORA W. - Non mi dilungherò sulla risoluzione, che sicuramente conoscete; vorrei solo ricordare al Parlamento che è necessario essere vigili per tutelare la società dai modelli proposti dal mercato globale. La risoluzione vuole essere un contributo agli sforzi che molti politici cantonali e federali e molte associazioni stanno facendo da tempo per segnalare l'urgenza di dotarsi di basi legali aggiornate all'evoluzione del problema. In particolare si tratta di colmare le lacune giuridiche che possono concedere spiragli entro i quali questi fenomeni trovano campo libero. L'art. 135 del Codice penale svizzero punisce rappresentazioni brutali contro esseri umani o animali, ma nella forma giuridica attuale risulta difficilmente applicabile alle rappresentazioni virtuali dei videogiochi, in particolare per quanto concerne l'animazione dall'apparenza umana.

Come ha giustamente rilevato la Commissione della legislazione, le altre iniziative pendenti a livello federale non coprono questo aspetto. Siamo coscienti che si tratta di un problema complesso, fortemente connesso con la globalizzazione del mercato, dove i media sono attori troppo spesso irresponsabili; tuttavia non bisogna dimenticare che il fenomeno potrebbe dilagare, approfittando di un vuoto morale oltre che giuridico, di una perdita generale di valori e di un certo nichilismo che tende ad annullare l'importanza dell'individuo, custode e portatore di valori etici e morali di cui dovrebbe nutrirsi la nostra società. La classe politica deve quindi essere attenta nel rivendicare simili valori affinché i giovani non siano condannati a vivere in quella terra di nessuno dove la famiglia, la scuola e le istituzioni non lavorano più per loro e dove il tempo diventa tristissimo e vuoto. Vi invito a fare del vostro meglio, seppur confinati in un piccolo Cantone, sollecitando il legislatore federale a chinarsi su un problema preoccupante per l'entità delle sue ricadute negative attuali e future; è un dovere morale a cui non possiamo sottrarci se non vogliamo essere ricordati come la classe politica che non è stata capace di vedere cosa stava succedendo davanti ai suoi occhi. Non si tratta di essere allarmisti, ma di contrastare un fenomeno percepito come normale solo perché ha successo di mercato.

Alla luce delle considerazioni espresse il sottoscritto, unitamente al collega Merlini, ringrazia la Commissione della legislazione e il suo relatore per l'adesione.

CAIMI C. L., RELATORE - Schizzi di sangue, cuori strappati, un piccone che entra nella carne, lacera muscoli e tessuti e spezza le ossa: tutto finto ma incredibilmente verosimile. Il metallo che ti sfiora lo senti sui vestiti perché lo spettatore partecipa all'orrore. La paura in 3D conquista il botteghino; *San Valentino di sangue* in 3D al suo esordio nelle sale italiane ha ottenuto 420 mila euro di incasso e il primo posto tra i film di nuova uscita,

mentre in America, per dirla con il Corriere della sera, ha fatto "sfracelli": 60 milioni di dollari di incasso, che per un genere dato per spacciato non sono pochi. Infatti si tratta del remake del *Giorno di San Valentino*, un cult movie del 1981 che Quentin Tarantino ha definito il miglior splatter di tutti i tempi. Non so se questo film ricadrebbe sotto la proposta dei colleghi Merlini e Gianora; so per certo che si tratta di violenza allo stato puro. Alla luce di ciò sarebbe utile disporre di norme regolatrici, soprattutto in riferimento alla violenza giovanile. È importante che, oltre agli esseri umani in carne e ossa, le figure dall'apparenza umana non siano oggetto di violenza gratuita fine a sé stessa, motivata solo da esigenze di botteghino (Merlini e Gianora hanno rilevato a quanto ammontano gli incassi del gioco *Grand theft Auto IV*, alla base della risoluzione da loro presentata). Molti politici a livello federale si occupano di questi temi e alcuni Cantoni hanno presentato iniziative cantonali, ma non è ancora abbastanza, perciò la Commissione della legislazione vi invita a sostenere la proposta di risoluzione.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte con 71 voti favorevoli e un contrario. La proposta di risoluzione è pertanto accolta.

15. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:15 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 12 maggio 2009.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Indicare la nazionalità dei colpevoli e dei sospetti di reato nei comunicati stampa delle autorità giudiziarie e della polizia

dell'11 maggio 2009

Nel Canton Soletta, la sezione cantonale dell'UDC ha raccolto le firme per ottenere che, nei comunicati stampa della polizia e delle autorità giudiziarie, venga sempre indicata la nazionalità delle persone colpevoli o sospettate di reato (<http://www.svp-so.ch/dynasite.cfm?dsmid=84823>).

In effetti, anche alle nostre latitudini, nel merito dell'informazione sulla nazionalità delle persone colpevoli o indiziate di reato, le lacune sono visibili, aggravate anche dalle omissioni e dai travisamenti, non sempre involontari, fatti da alcuni mass media.

A ciò si aggiunge che le informazioni, quando fornite, sono spesso generiche (ad esempio: "cittadino dell'Est").

Tuttavia, la criminalità "d'importazione" è un problema reale, e non è cercando di nascondere o di minimizzarla tramite il silenzio sulla nazionalità delle persone autrici o indiziate di reato che lo si risolverà.

La nazionalità delle persone che commettono reati è un dato d'interesse generale, che il pubblico ha il diritto di conoscere.

Un dato alla cui divulgazione nulla si oppone, se non il solito tabù del politicamente corretto, che pare ormai informare ogni azione statale. Quanto alla presunzione di innocenza, essa ovviamente sussiste indipendentemente dalla nazionalità della persona interessata.

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di dare indicazioni affinché nei comunicati stampa delle autorità giudiziarie e della polizia cantonale venga sempre indicata la nazionalità delle persone autrici o sospettate di reato, raccomandando l'adozione della medesima prassi alle polizie comunali.

Lorenzo Quadri e Eros N. Mellini

Badasci - Barra - Bignasca B. - Bignasca M. -

Canal - Giudici - Gobbi N. - Pantani - Paparelli -

Pinoja - Ramsauer

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Si rinunci alla nomina del nuovo Delegato cantonale alla lotta contro il razzismo

dell'11 maggio 2009

Sul Foglio ufficiale di martedì 28 aprile è stata pubblicata l'apertura del concorso per la nomina di un nuovo «Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri e alla lotta al razzismo presso la Divisione degli interni, Bellinzona».

Il nuovo Delegato, che potrà guadagnare fino ad oltre 134'000.- franchi/annui, dovrebbe prendere servizio col 1° gennaio 2010.

Si suppone che la nomina di un nuovo «Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri e alla lotta al razzismo» sia da attribuirsi al pensionamento o prepensionamento del funzionario che attualmente ricopre questo incarico.

Visto il dibattito in corso (?) sui possibili risparmi all'interno dell'Amministrazione cantonale e sulla revisione dei compiti dello Stato (espressione che sta vieppiù perdendo di significato), c'è da chiedersi se la figura del Delegato cantonale all'integrazione e alla lotta al razzismo sia davvero necessaria.

Tale figura dà, in primis, l'errata e fuorviante impressione che in Ticino esista un diffuso problema di razzismo tra la popolazione locale, ciò che non è il caso.

Esistono, per contro, dei problemi di criminalità d'importazione, di immigrazione clandestina, di sovrarappresentazione dei cittadini stranieri tra i beneficiari di prestazioni sociali non si sa fino a che punto dovute, di mancanza di sufficiente lavoro e risorse per tutti, di un garantismo portato all'estremo che impedisce di fatto le espulsioni e la revoca di permessi di residenza a cittadini stranieri anche quando simili provvedimenti sarebbero ampiamente giustificati, ed altro ancora.

Sono queste e analoghe situazioni che fanno nascere tra la popolazione ticinese un crescente disagio che però nulla ha a che vedere con il razzismo, con discriminazioni tra razze o con assurde convinzioni che esistano delle razze superiori (?) alle altre.

Sarebbe quindi opportuno che l'Ente pubblico, invece di insistere nell'ingigantire presunti fenomeni di razzismo nella popolazione residente, cercando di colpevolizzare quest'ultima in nome del "politicamente corretto" ormai assunto a dogma, cominciasse invece a occuparsi di correggere delle politiche migratorie sbagliate e un sistema amministrativo e giudiziario che non garantiscono - ad esempio - la dovuta efficacia nell'allontanare il cittadino straniero che delinque o che abusa dello Stato sociale, o l'asilante-spacciatore, eccetera.

Sarebbe in altre parole opportuno che l'Ente pubblico cominciasse a occuparsi di quelle situazioni che generano tra la popolazione residente inevitabili fenomeni di disagio, fenomeni che però nulla c'entrano con il razzismo. Sarebbe opportuno che l'Ente pubblico cominciasse a occuparsi delle cause e non dei sintomi (che oltretutto vengono classificati in modo erroneo, ancorché di comodo).

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di rinunciare alla nomina del nuovo Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri e alla lotta al razzismo;

- di dedicare le risorse così risparmiate a combattere con maggiore efficacia la criminalità d'importazione, gli abusi nel sociale da parte di cittadini stranieri, l'immigrazione clandestina, lo spaccio a opera di asilanti, e altri fenomeni analoghi, atti a provocare tra la popolazione quell'ovvio e comprensibile disagio che viene scorrettamente qualificato di "razzismo".

Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Trasporti pubblici serali e notturni: il Ticino necessita di una migliore offerta

dell'11 maggio 2009

Prendendo spunto da quanto promosso a livello locale da Generazione Giovani (Bellinzonese-Riviera), la presente mozione vuole affrontare la problematica legata all'offerta di trasporti serali/notturni, al fine di consentire a giovani e meno giovani il rientro in sicurezza dopo una serata con amici a cena, al bar, in discoteca, eccetera. Il problema non riguarda infatti solo la regione del Bellinzonese, ma si estende a tutto il territorio ticinese, in particolar modo alle regioni più periferiche.

Dall'analisi delle statistiche di Polizia riguardanti gli incidenti della circolazione stradale per gli anni 2006 e 2007, il fattore "alcolemia" entra in gioco a partire dalle ore 22:00 per raggiungere il suo apice tra le ore 2:00 e le ore 3:00 di notte con un'ultima punta verso le ore 6:00. L'abuso di alcol è tristemente il detentore del primato per quanto riguarda gli incidenti stradali durante il fine settimana. I giovani, nella fascia d'età compresa tra i 18 e i 30 anni, sono in assoluto i maggiori protagonisti di incidenti e di incidenti con alcolemia.

Con la presente mozione non si vuole giustificare il consumo sfrenato di alcol, bensì incentivare l'uso del mezzo pubblico e garantire un servizio adatto alle esigenze della popolazione. Siamo infatti convinti che una migliore offerta in tutte le fasce orarie (quindi anche quelle serali e notturne) possa incentivare un maggiore utilizzo del mezzo pubblico, a tutto vantaggio della sicurezza oltre che della protezione dell'ambiente.

In questo senso, da dicembre 2008 le FFS hanno introdotto un nuovo concetto di trasporto notturno: il TiloPigiama. Questo treno transita nei fine settimana (venerdì e sabato), sulla linea S10 Chiasso-Lugano-Bellinzona-Biasca e sulla linea S20 Locarno-Bellinzona e costituisce sicuramente una buona soluzione per coprire - sebbene in parte - il vuoto notturno lasciato dai mezzi di trasporto pubblici. L'offerta garantisce infatti il trasporto fino alle stazioni citate in precedenza, senza un collegamento che prosegua ulteriormente verso i paesi limitrofi. È quindi probabile che chi non abita nei pressi della stazione copra la distanza fino al domicilio con un mezzo di trasporto privato, vanificando quindi in parte gli obiettivi che il servizio offerto potrebbe invece raggiungere in modo completo: usufruire di un mezzo pubblico che permetta di spostarsi in tutta sicurezza, dall'inizio alla fine della serata, lasciando a casa il mezzo di trasporto privato.

Quello che si chiede è l'estensione a tutti i comprensori ticinesi di quanto già instaurato in diverse realtà, vedi ad esempio: Capriasca Night Express, Nottambus (Lugano) e Collina d'Oro Night Express. Si chiede cioè il collegamento dalla stazione a "casa" (paesi limitrofi). Questo permetterebbe di completare il servizio esistente di TiloPigiama e permetterebbe anche a chi abita in zone più discoste (Leventina, Blenio, Muggio, Vallemaggia, eccetera) di usufruire di un servizio pubblico serale/notturno.

Per questi motivi, facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, si chiede all'Esecutivo cantonale:

- di attivarsi a favore dell'introduzione del principio delle corse serali/notturne in tutti i comprensori ticinesi, a complemento del sistema esistente di TiloPigiama, in modo da permettere il rientro in sicurezza nel Comune di domicilio.

Nadia Ghisolfi
per il Gruppo PPD

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE (iniziativa cantonale, art. 102 LGC)

Modifica dell'art. 36 cpv. 3 della legge federale sull'IVA [Misure anticrisi: IVA dal 7,6% al 6% per due anni]

dell'11 maggio 2009

Le misure sinora intraprese dall'Autorità federale vanno in più direzioni, ma, in generale, si ravvisa una mancanza a livello di incentivi per i consumatori. Le consumatrici e i consumatori si vedono da un lato diminuire le entrate (disoccupazione in aumento, ...), mentre dall'altro lato non sussiste una diminuzione dei beni al consumo.

Ritenuta la centralità dei consumi per una sostanziale tenuta del mercato interno, si propone all'Assemblea federale di modificare l'art. 36 cpv. 3 della Legge federale sull'IVA (LIVA, 641.20) come segue:

Art. 36 - Aliquote d'imposta

³*L'imposta ammonta al 7,6 6,0 per cento su tutte le altre operazioni imponibili.*

Questa misura andrà limitata nel tempo (2 anni), con la possibilità di estenderla ulteriormente nel caso in cui la crisi finanziaria colpisca ancora il nostro Paese.

Gruppo parlamentare Lega dei Ticinesi

La discussione è rinviata a una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Interventi di chirurgia complessi. Quali direttive e controlli?

dell'11 maggio 2009

Le operazioni complesse presso gli ospedali, quali ad esempio gli interventi di chirurgia toracica, quelli maggiori di chirurgia viscerale e di chirurgia vascolare ma anche altri, di solito dovrebbero rispettare da parte degli enti che li eseguono precise condizioni. Questo nell'interesse prioritario dei pazienti, ma anche degli istituti stessi. Le principali sono la presenza:

- di un chirurgo qualificato per quanto riguarda i titoli in suo possesso e specializzato in tale tipo di operazioni,
- di una squadra di suoi collaboratori altrettanto qualificata,
- di un reparto di cure intense necessario per l'assistenza postoperatoria soprattutto nei casi di possibili complicazioni.

Per questo, la tendenza in atto in tutto il paese ma anche internazionalmente è quella di concentrare gli interventi complessi presso ospedali che permettono di soddisfare le citate condizioni. È così possibile garantire una miglior qualità degli interventi, ridurre i rischi per i pazienti e, grazie al maggior numero di interventi, garantire la specializzazione dei medici chiamati a eseguirli.

Condizioni che per quanto riguarda il Canton Ticino sono assicurate presso i quattro principali ospedali dell'Ente Ospedaliero Cantonale (EOC), tutti dotati di un reparto di cure intense.

Dal sito internet della Clinica di Moncucco (www.clinicaluganese.ch) si apprende che l'istituto in questione fra le sue prestazioni indica anche gli interventi operatori complessi quali, ad esempio, quello di chirurgia addominale, soprattutto a carattere maggiore (colon, retto, stomaco, eccetera), di chirurgia toracica (dalle resezioni polmonari alle simpatectomie toracali), di chirurgia vascolare sia arteriosa sia venosa (chirurgia all'aorta, arterie, carotidi, eccetera).

Per quanto è dato di sapere, se è fuori discussione la professionalità e la qualifica dei medici, la clinica in questione non dispone però di un reparto di cure intense. Così quando a seguito delle citate operazioni sorgono complicazioni, per cui si rende indicato un ricovero in un reparto di cure intense, si fa capo agli ospedali pubblici.

Tenuto conto di quanto sopra:

- il paziente deve essere informato delle condizioni indispensabili per garantire una buona qualità degli interventi operatori complessi e per la riduzione dei possibili rischi;
- l'autorità cantonale controlla nell'interesse di tutti, ma in particolare dei pazienti, che le citate condizioni siano garantite;
- vengono emanate precise direttive in merito.

I sottoscritti chiedono perciò al Consiglio di Stato:

- a) se ritiene che interventi di chirurgia complessi quali quelli citati sopra possano essere effettuati anche in assenza di un reparto di cure intense;

- b) se è a conoscenza del fatto che presso istituti ospedalieri ticinesi senza reparti di cure intense si effettuano interventi chirurgici complicati e in particolare se alla citata Clinica di Moncucco vengono eseguiti interventi operatori quali quelli di chirurgia toracica, nonostante la mancanza presso l'istituto in questione di un reparto di cure intense.

In caso affermativo

- c) che cosa pensa di tale situazione?
- d) Come vengono garantiti i necessari trattamenti di sorveglianza e di cura in un reparto di cure intense, quando queste operazioni sono effettuate in ospedali che non dispongono di tale reparto?
- e) Quale tipo di controllo viene effettuato per garantire un'adeguata informazione dei pazienti sull'importanza, per interventi del genere, dell'esistenza di un reparto di cure intense?
- f) Se non è ancora stato fatto, si intende emanare adeguate direttive in merito?

Werner Carobbio

Bertoli - Cavalli - Corti - Ferrari - Garobbio -

Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati - Marcozzi -

Mariolini - Orelli Vassere - Pestoni - Stajanovic

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Indennità per lavoro ridotto solamente per le industrie? E il terziario? E l'artigianato? E le piccole ditte?

dell'11 maggio 2009

Descrizione: Per lavoro ridotto si intende una riduzione temporanea o una sospensione completa dell'attività dell'azienda, pur mantenendo i rapporti contrattuali di lavoro. Il lavoro ridotto è generalmente da ascrivere a motivi economici. La perdita di lavoro deve essere presumibilmente temporanea. Le perdite di lavoro dovute a provvedimenti ordinati dalle autorità o a circostanze indipendenti dalla volontà del datore di lavoro rientrano pure sotto la definizione di lavoro ridotto. Ne fanno parte anche le perdite di lavoro dovute a mancanza di clientela in seguito alle condizioni meteorologiche.

Cosa fare? Il datore di lavoro è tenuto ad annunciare, tramite l'apposito formulario "Preannuncio di lavoro ridotto", la prevista introduzione dell'orario ridotto, **almeno 10 giorni prima del suo inizio** (è determinante il timbro postale). Se il datore di lavoro ha annunciato in ritardo l'introduzione dell'orario ridotto, la perdita di lavoro è computabile soltanto a contare dalla scadenza del termine di preannuncio impartito. Il preannuncio di lavoro ridotto, unitamente all'approvazione del lavoro ridotto, deve essere completato e trasmesso, in tre copie, al seguente indirizzo: Sezione del lavoro, Ufficio giuridico, Residenza governativa, 6501 Bellinzona.

Fonte: DFE, sito www.ti.ch

Con la presente interpellanza chiediamo al Consiglio di Stato chiarimenti in merito all'applicazione dell'indennità per lavoro ridotto da parte dell'Ufficio giuridico della Sezione del lavoro:

- 1) quante richieste per indennità per lavoro ridotto sono state fatte negli ultimi mesi? Per quali settori economici? Può fornire dati con una suddivisione delle domande per numero di dipendenti delle ditte richiedenti?
- 2) Corrisponde al vero che vi sono numerose richieste provenienti dal settore terziario e dall'artigianato, che sono state respinte?
- 3) Corrisponde al vero che sono state respinte anche molte richieste inoltrate da ditte con pochi dipendenti?
- 4) Corrisponde al vero che vi sono vari ricorsi pendenti?
- 5) Qualora vi fosse un palese svantaggio per le ditte del settore terziario, dell'artigianato e in generale per le piccole ditte nell'accedere all'indennità per lavoro ridotto, il Consiglio di Stato intende rivedere i criteri d'applicazione della legge?
- 6) Rispettivamente il Governo intende farsi portavoce presso l'autorità federale per allargare le maglie d'accesso all'indennità per lavoro ridotto, al fine di evitare i licenziamenti e far fronte alla crisi economica che colpisce anche gli impiegati e le ditte del settore terziario?

Per il Gruppo socialista

Raoul Ghisletta

Bertoli - Carobbio - Kandemir Bordoli

Lepori - Lurati - Marcozzi - Pestoni

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Parco delle gole della Breggia e percorso del cemento: si faccia chiarezza

dell'11 maggio 2009

Le fatiscanti strutture dell'ex Saceba di Morbio Inferiore costituiscono senza ombra di dubbio un elemento di grave disturbo all'interno del parco geologico delle gole della Breggia, che racchiude un autentico tesoro naturalistico, con straordinarie testimonianze geologiche risalenti sino a 200 milioni di anni fa.

Con riferimento a tali manufatti, il Rapporto di pianificazione dell'agosto 1997 parlava di una **«presenza estremamente ingombrante nel cuore del Parco, origine di una rottura drammatica dell'armonia di un tempo»**.

L'attuale proprietaria, Holcim (Svizzera) SA, azienda particolarmente attenta alle questioni ambientali, si era qualche anno fa dichiarata disposta a demolire integralmente le proprie strutture e a rinaturare a sue spese l'intero comparto, così come lodevolmente ha peraltro

già fatto a Musital nel Canton Argovia, trasformando un analogo sito in un parco naturale, ora posto sotto la protezione dell'Ente pubblico.

Anche l'area dell'ex Saceba, grazie alla sensibilità e alla generosità della Holcim, sarebbe quindi dovuta divenire uno splendido parco naturale, probabilmente uno dei più pregiati di tutto il Cantone.

Un'area raggiungibile in pochi minuti a piedi dai centri dei Comuni circostanti, che avrebbe costituito un prezioso polmone verde e un luogo di riconciliazione con una natura incontaminata, in particolare per una popolazione quale quella del Mendrisiotto, confrontata con un'estesa cementificazione del proprio territorio e con problemi ambientali sotto gli occhi di tutti.

Un autentico sogno!

Se non che, a qualche influente personaggio locale deve essere venuta la brillante idea di conservare, proprio nel cuore del parco, parte degli ingombranti manufatti industriali, dall'aspetto spettrale e di nessun pregio architettonico, per farne un luogo della memoria e un utilizzo a fini didattici, tramite un cosiddetto percorso del cemento.

L'idea, in seguito purtroppo sposata anche da un gruppo di lavoro appositamente costituito e dalla stessa Holcim, è ora oggetto di messaggio all'ordine del giorno della seduta di Gran Consiglio dell'11 maggio.

Parlando in questi giorni con diverse persone, anche addette ai lavori, mi sono tuttavia reso conto che praticamente tutte minimizzano e bagatellizzano la consistenza e l'impatto degli stabili che si vorrebbero mantenere.

Ciò sembra essere dovuto al fatto che sia gli atti pianificatori, sia il messaggio n. 6188 non sono particolarmente chiari né esaustivi in merito a quanto verrebbe effettivamente conservato per la realizzazione del percorso del cemento.

Nel messaggio governativo si legge in particolare che: **«le demolizioni superano il 90% delle strutture esistenti ed è stato mantenuto proprio solo quanto essenziale per il progetto e quindi per la testimonianza storico e didattica delle strutture».**

Per saperne di più occorre esaminare gli atti pianificatori.

Il nuovo art. 22.2.2 delle Norme d'Attuazione prevede che:

«Sono ritenuti **meritevoli di conservazione** quale testimonianza storica:

- a) gli edifici indicati nella TAV 1 e cioè **il frantoio, la torre dei forni e il silo di alimentazione del mulino.**
- b) parti di altri elementi del cementificio nella misura in cui concorrono alla valorizzazione storica e didattica del comparto.
- c) la passerella in ferro sulla Breggia».

Solo esaminando con grande sforzo di interpretazione le planimetrie agli atti, si riesce infine ad intuire che saranno mantenute anche altre strutture sulla sponda sinistra, in particolare **una parete del grande capannone industriale lunga ben 102 metri e di notevole altezza, le prime 5 capriate di tale capannone, larghe 30 metri e alte alcune decine di metri, 13 pilastri mozzati all'altezza del tetto e per una lunghezza di circa 80 metri, oltre a un nastro trasportatore di grandi dimensioni.**

I ruderi nel loro complesso sarebbero dunque assai invasivi e avrebbero un impatto notevolissimo proprio all'interno dell'unico slargo pianeggiante del parco naturale protetto, ove qualsiasi attività, addirittura anche quella agricola «deve essere

compatibile con le esigenze della protezione della natura e del paesaggio e con le finalità del piano» (cfr. art. 16.2 NA PUC-PB).

La generica indicazione di un abbattimento del 90% dell'esistente, unita alla mancanza di indicazioni precise ed esaustive su quanto verrebbe effettivamente conservato, fa nascere l'errata impressione che ciò che rimarrebbe sarebbe del tutto trascurabile e accettabile anche all'interno di un parco geologico protetto.

Affinché il Parlamento possa valutare con piena cognizione di causa se il mantenimento di tali strutture sia compatibile con le ricordate esigenze di protezione del paesaggio e di valorizzazione dei tesori geologici presenti, mi sembra a questo punto indispensabile disporre di dati certi e di una situazione assolutamente chiara e trasparente, in modo da fugare ogni dubbio, compresi quelli originati dalla gran fretta con cui l'oggetto è stato trattato a livello commissionale (ricordo che il tema era stato messo all'ordine del giorno della scorsa seduta parlamentare, non solo prima di disporre del Rapporto commissionale, ma addirittura prima ancora che la commissione lo avesse trattato).

Del resto il rapporto della Commissione speciale della pianificazione del territorio, nel frattempo redatto, non contiene purtroppo a sua volta alcun elemento utile per fare chiarezza sulla reale portata dell'intervento.

Vi sono poi due aspetti assolutamente rilevanti sui quali sia il messaggio sia il rapporto commissionale sono praticamente silenti.

Il primo riguarda i costi legati alla sicurezza, alla gestione e alla manutenzione delle strutture e dei manufatti che la variante in esame prevede di conservare.

Prima di affermare apoditticamente che il progetto si autofinanzerebbe, sarebbe stato il caso di fornire almeno un'indicazione degli oneri previsti.

Il secondo aspetto non considerato riguarda invece i costi di un eventuale - e a mio avviso probabile - successivo abbattimento anche dei cosiddetti edifici meritevoli di conservazione.

Si tratterebbe verosimilmente di costi enormi, che sarebbero stati sopportati da Holcim e che domani ricadrebbero invece a carico della collettività.

Basti pensare agli oneri di demolizione, di asportazione e deposito del materiale (inquinato?) nonché di rinaturazione.

Rimane poi una grossa quanto preoccupante incognita. È infatti notorio che nel cemento sono presenti metalli pesanti, tant'è che il sedime risulta inserito nel catasto dei siti potenzialmente inquinati in base all'OSiti. È pertanto lecito chiedersi cosa ci sia sotto agli stabili che verrebbero conservati (in particolare sotto la torre dei forni e sotto il silo)? Il terreno è inquinato? Vi sarà necessità di risanamento e se sì con quali costi?

Il messaggio fa unicamente e in modo generico accenno al fatto che «nelle fasi progettuali ed esecutive sarà premura verificare se e dove occorrerà procedere con risanamenti puntuali dei luoghi annoverati fra i siti inquinati».

Tutto ciò premesso, richiamato l'art. 140 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, chiedo:

1. corrisponde al vero che la realizzazione del percorso del cemento prevede, sul versante sinistro della Breggia, il mantenimento in particolare delle prime 5 capriate del grande capannone industriale, larghe 30 metri e alte alcune decine di metri, di una parete lunga ben 102 metri, di 13 pilastri della parete opposta, nonché della torre dei forni, del silo di alimentazione dei mulini e di un nastro trasportatore?
2. Quali sono le misure esatte di tali manufatti?

3. È previsto il mantenimento di altre strutture?
4. Come è stata determinata la percentuale del 90% delle costruzioni che verrebbero demolite?
5. Chi ha eseguito i calcoli?
6. Quale sarebbe la percentuale delle superfici delle strutture che verrebbero abbattute rispetto al totale delle superfici delle costruzioni esistenti?
7. Quali saranno i costi legati alla sicurezza, alla gestione e alla manutenzione di tali opere?
8. Quanto costerebbe ai contribuenti la demolizione, l'asportazione e lo smaltimento di tutti i fabbricati che si intende mantenere, nonché la rinaturazione dell'area, qualora in futuro si decidesse di rinunciare a questi significativi "gioielli" all'interno del parco naturale protetto?
9. Il terreno sotto agli edifici che verrebbero mantenuti è inquinato? È necessario un risanamento secondo l'OSiti e se sì con quali costi?

Luca Pagani

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS)

Utilizzo del fuorizona: la situazione sta degenerando?

Risposta scritta del 29 aprile 2009 all'interpellanza presentata il 17 marzo 2009 da Cleto Ferrari

Signor deputato,

con interpellanza del 17 marzo 2009 pone i seguenti quesiti:

1. Come valuta il dimensionamento dell'organismo degli uffici preposti all'applicazione della Legge edilizia

Si premette che l'applicazione dei disposti della Legge edilizia compete in primo luogo ai Comuni e per essi ai Municipi. Essi sono in particolare preposti, giusta l'articolo 48 LE, alla corretta applicazione delle Legge edilizia, dei regolamenti e dei PR; in particolare ad essi competono le decisione di sospensione dei lavori eseguiti senza o in contrasto con la LE (art. 42 LE), ai provvedimenti di ripristino di situazioni abusive (art. 43 LE) e alle procedure di contravvenzione (art. 46 LE).

In materia edilizia quindi, il ruolo del dipartimento è unicamente quello di autorità di vigilanza giusta l'art. 48 cpv. 2 LE.

In quest'ambito i servizi del dipartimento svolgono un'attività puntuale e capillare, vedasi al proposito i dati per relativi al 2008¹.

Segnalazioni nuove:	30
Segnalazioni evase:	30
Istanze di intervento nuove:	22 (67)
Istanze di intervento evase:	54 (35)
Istanze di intervento in corso:	154

A questo si aggiungano gli interventi su costruzioni abusive:

Avvisi ai sensi dell'art. 47 RLE: **88** (53)

No di Convenzioni edilizie (sanzioni pecuniarie): **30** (25)

Incasso per sanzioni pecuniarie in fr.: **251'806.-**

2. Riconosce l'importanza dell'attrattività del paesaggio per il nostro turismo

Il paesaggio costituisce un valore fondamentale per la nostra regione. Il principio è ripreso dal Rapporto sugli indirizzi e dal Piano direttore cantonale (PD), che dedica a questo settore la necessaria attenzione. L'ambito patrimonio del PD sottolinea la peculiarità ed il

¹Per quanto concerne il 2007 estrapoliamo dal rendiconto i seguenti risultati:

Istanze di intervento nuove:	67 (41)
Istanze di intervento evase:	35 (51)
Istanze di intervento in corso:	191
Avvisi ai sensi dell'art. 47 RLE:	53 (50)
Ordini di demolizione DT:	1 (0)
Diffide DT:	1 (2)

grande valore delle componenti naturali, storico-culturali e sociali del Cantone. Questi elementi, oltre a rappresentare parte della nostra storia, vanno infatti considerati quale premessa fondamentale del progetto di sviluppo territoriale del Cantone.

In un contesto di globalizzazione economica e culturale, questi elementi costituiscono un fattore distintivo per il Ticino e possono, se adeguatamente valorizzati, risultare determinanti anche per il rilancio socioeconomico e turistico del Cantone.

3. È confermata la particolare attenzione degli Uffici federali alle nostre modalità di gestire o non gestire il fuorizona

Con l'Ufficio federale dello sviluppo territoriale sono in corso delle discussioni in merito all'estensione ed all'interpretazione delle scheda 8.5 di PD (rustici). Al proposito, a breve verrà presentato al Gran consiglio il messaggio relativo al piano PUC-PEIP (piano dei paesaggi meritevoli), tassello importante per la gestione dei rustici.

Si precisa che i rapporti con l'Autorità federale ed in particolare con l'Ufficio federale per lo sviluppo territoriale sono buoni ed improntati sulla collaborazione fatta eccezione sul tema dei rustici che oggi ancora non viene purtroppo recepito nelle sue specifiche valenze storiche e socio-culturali proprie del Cantone Ticino. Dipartimento e CdS reputano che il menzionato nuovo PUC-PEIP sia del tutto conforme al diritto pianificatorio federale e farà valere questa certezza, con la dovuta fermezza, agli Uffici federali.

4. Se sì è da interpretare come un manco di fiducia e di conseguenza di credibilità nei confronti delle nostre autorità

L'intervento dell'Autorità federale se dovesse perdurare anche alla luce delle finalità del nuovo PUC-PEIP incrinerebbe seriamente i rapporti tra Cantone e Amministrazione federale.

5. Non ritiene che sia tempo di dare segnali di credibilità e serietà verso l'esterno magari proponendo modifiche della Legge edilizia che permettano una maggiore incisività della politica della gestione del fuorizona

I dati indicati al punto 1 della risposta indicano chiaramente una costante presenza dell'Amministrazione cantonale sul territorio, non si ritiene pertanto necessaria una modifica delle attuali competenze tra Cantone e Comuni in materia di vigilanza e intervento.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
G. Gendotti

Il Cancelliere:
G. Gianella

Circolazione dei camion da 60 tonnellate

Risposta scritta del 29 aprile 2009 all'interpellanza presentata il 17 marzo 2009 da Francesco Maggi e cofirmatari

Signori deputati,

rispondiamo di seguito alla vostra interpellanza del 17 marzo 2009.

Introduzione e generalità

Il tema è già stato oggetto di un'interpellanza a livello di Parlamento federale da parte della Consigliera nazionale Gabi Huber con il titolo: "Keine Gigaliner auf Schweizer Strassen". Il Consiglio federale ha risposto il 19 novembre 2008. La questione è stata evasa dal Consiglio nazionale il 19 dicembre 2008.

Di seguito il testo integrale.

08.3498 - Interpellanza

Niente bisonti sulle strade svizzere

Depositato da Gruppo liberale radicale

Portavoce Huber Gabi

Data del deposito 18.09.2008

Depositato il Consiglio nazionale

Stato attuale Liquidato

Testo depositato

In alcuni Paesi dell'Europa, come la Svezia e la Finlandia, i TIR di 60 tonnellate sono ammessi da oltre dieci anni. Essi non possono tuttavia effettuare trasporti internazionali all'interno dell'UE. L'UE si sta adoperando per modificare le norme tecniche e portare la lunghezza massima consentita da 18,25 a 25 metri, al fine di autorizzare la circolazione degli autocarri di 60 tonnellate sulle strade europee. In passato la Svizzera ha provveduto ad adeguare progressivamente le norme dell'UE sui pesi e le dimensioni dei camion. Alla luce di quanto esposto, il Consiglio federale è invitato a rispondere alle seguenti domande:

- 1. A suo avviso, quali conseguenze avrebbe l'apertura ai TIR di 60 tonnellate per le nostre strade, ponti e gallerie e per la nostra politica di trasferimento del traffico merci?*
- 2. A suo avviso, quali costi implicherebbe l'adeguamento della nostra rete stradale a questo genere di camion, qualora non si riuscisse a impedire la loro circolazione sulle strade svizzere?*
- 3. Che cosa fa concretamente a livello europeo per evitare che saremo confrontati in futuro con l'arrivo sulle strade svizzere di autotreni di 60 tonnellate provenienti dall'Europa?*

Risposta del Consiglio federale del 19.11.2008

Nell'UE, agli autoarticolati e semirimorchi impiegati per i trasporti transfrontalieri si applicano i limiti di peso stabiliti dalla direttiva 96/53/CE del 25 luglio 1996 del Consiglio europeo (40 tonnellate oppure 44 tonnellate nel traffico combinato). Come annunciato nel piano di azione per la logistica del trasporto merci (COM/2007/607), la Commissione europea sta esaminando l'opportunità di modificare tali limiti, tenendo conto degli effetti su sicurezza stradale, efficienza energetica, emissioni di CO₂ e di inquinanti, infrastruttura stradale e operazioni di trasporto intermodale, compreso il trasporto combinato. Benché sia sostenuta da alcuni Stati membri, è però tutt'altro che certo che si giungerà effettivamente a una revisione della relativa normativa.

Con l'accordo sui trasporti terrestri del 21 giugno 1999 (RS 0.740.72) la Svizzera ha allineato i limiti di peso per autoarticolati e semirimorchi a quelli vigenti nell'UE. L'articolo 9 capoverso 1 della legge federale del 19 dicembre 1958 sulla circolazione stradale (LCStr; RS 741.01) è stato adeguato in modo che anche in Svizzera il peso massimo consentito per veicoli o combinazioni di veicoli sia di 40 (oppure 44) tonnellate. Secondo l'accordo sui trasporti terrestri la Svizzera non è tuttavia tenuta a recepire nella sua legislazione limiti superiori a quelli ammessi dall'UE nel traffico transfrontaliero al momento della sigla dell'accordo.

Un aumento del peso dei veicoli comporterebbe in Svizzera una revisione della LCStr. Il Consiglio federale si oppone a tale adattamento, visti gli svantaggi, qui di seguito descritti, che i camion di 60 tonnellate comportano. Il Parlamento, che ha integrato nella legge federale sul trasferimento del traffico merci un articolo che vieta al Consiglio federale di negoziare con la Commissione europea limiti di peso superiori, condivide questo parere, come lo mostra il dibattito sul progetto di legislazione concernente il traffico merci (messaggio dell'8 giugno 2007, FF 3997).

1. La rete stradale svizzera è attualmente concepita per camion di lunghezza di 18,75 metri al massimo. L'aumento a 25 metri della lunghezza dei veicoli necessiterebbe uno spazio maggiore per parcheggi, per entrate e uscite autostradali nonché per altri spazi destinati alle manovre di svolta e di sterzo. A causa della nostra fitta rete stradale e dello spazio densamente popolato, in molte località le condizioni territoriali risultano essere troppo limitate. Gli adattamenti dell'infrastruttura necessari per la manovrabilità di veicoli lunghi 25 metri sarebbero a mala pena realizzabili e semmai solo con una spesa ingente.

L'aumento a 60 tonnellate ha conseguenze dirette sullo spessore e la durata dei rivestimenti stradali, la cui usura aumenta con l'incremento del tonnellaggio complessivo.

L'impiego di questi veicoli, lunghi e pesanti, avrebbe oltretutto effetti negativi sulla sicurezza della circolazione. Il pericolo aumenterebbe, per esempio, nei sorpassi di conducenti di biciclette o motocicli, essendo il tempo di sorpasso più lungo. Le conseguenze di un incidente sarebbero più pesanti, poiché l'energia cinetica risulta maggiore. Gli incendi nei tunnel comporterebbero effetti più gravi a causa di maggiori carichi infiammabili. A seguito di manovre di svolta e di sterzo più lunghe, di accessi talvolta bloccati alle giratorie o di velocità ridotte in caso di forti pendenze in salita, la circolazione sarebbe perturbata e la capacità esponenzialmente diminuita.

L'ammissione alla circolazione di tale tipo di veicoli avrebbe anche un effetto negativo sulla politica svizzera di trasferimento del traffico. Secondo i risultati di analisi tedesche e di studi dell'UIRR (l'organizzazione mantello degli operatori che effettuano il trasporto

combinato), con l'aumento della capacità di carico delle nuove combinazioni i costi del traffico merci su strada diminuiscono del 20 a 25 per cento. Ciò incrementa la competitività degli autocarri la cui quantità può aumentare del 24 a 30 per cento. Per il traffico combinato ferrovia/strada si prevede invece un regresso del volume di trasporti tra il 14 e il 55 per cento. Benché tali studi non riguardino in modo specifico gli effetti che potrebbero interessare la Svizzera, ci si deve attendere le medesime ripercussioni.

- 2. Per stilare un preventivo affidabile occorrono ingenti investimenti, sia sul piano finanziario che dal punto di vista del tempo. Poiché il Consiglio federale non intende ammettere alla circolazione questi grossi camion, tali spese non risultano opportune. Da valutazioni sommarie risulta tuttavia che i costi per i necessari adeguamenti dell'infrastruttura ammonterebbero a miliardi di franchi.*
- 3. Nell'ambito del forum internazionale dei trasporti, che raggruppa i ministri dei trasporti di 51 Paesi, la Confederazione si è espressa nettamente contro l'apertura della rete stradale agli autocarri di un peso complessivo superiore alle 60 tonnellate e lunghi più di 25 metri. Oltre a danneggiare la competitività del trasporto su rotaie, questi veicoli intaccherebbero anche la redditività di investimenti come la NFTA, volti ad ammodernare l'infrastruttura ferroviaria, e metterebbero in dubbio l'intera politica di trasferimento del traffico. Anche in altre occasioni, ad esempio in seno alla Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite, la Confederazione ha difeso tale posizione e richiamato l'attenzione sulle particolari esigenze dei Paesi alpini in materia di infrastrutture di trasporto.*

La Svizzera non è tenuta ad adeguare il peso dei veicoli e al momento da parte della Commissione europea non vi è nessuna richiesta concreta in tal senso. Pertanto, il Consiglio federale non ritiene necessario intraprendere altri passi in ambito europeo per impedire ai camion di 60 tonnellate di circolare sulle strade svizzere.

Domande dell'interpellanza in oggetto

- 1. Qual è la posizione del Consiglio di Stato circa gli eventuali problemi sollevati da una circolazione dei camion da 60 tonnellate?**
- 2. Quali saranno gli impegni finanziari dovuti all'eventuale adattamento delle infrastrutture (adattamento e manutenzione delle strade)?**
- 3. Se e quali mezzi il Cantone ha intenzione di utilizzare per mettere in allarme la Confederazione su questo problema e spingerla a prendere rapidamente posizione?**

La posizione del Consiglio di Stato è del tutto analoga a quella del Consiglio federale. Anche per quanto attiene il calcolo dei potenziali oneri derivanti dall'adattamento dell'infrastruttura, non si può che confermare la risposta del CF: già solo un calcolo sufficientemente preciso comporterebbe una spesa non indifferente; una valutazione sommaria porterebbe a cifre proporzionali a quelle citate in sede federale, per il nostro Cantone si potrebbe parlare di svariate decine, ma più probabilmente alcune centinaia di milioni di franchi.

Per la domanda 3: da quanto esposto in precedenza, la Confederazione ha già preso posizione in merito.

Vogliate gradire, signori deputati, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
G. Gendotti

Il Cancelliere:
G. Gianella

Copia a: - Direzione Dipartimento del territorio, Residenza
- Divisione delle costruzioni, Residenza